

Irpinia ed Irpini

Rivista dell'Associazione Irpinia Nostra

storia, cultura, tradizioni, prodotti tipici ed attualità
con rassegne economiche



Insieme
per valorizzare
la nostra terra

Anno 2, Numero 5 - MAGGIO 2008

www.irpinia.biz/irpiniastro

info@irpinia.biz

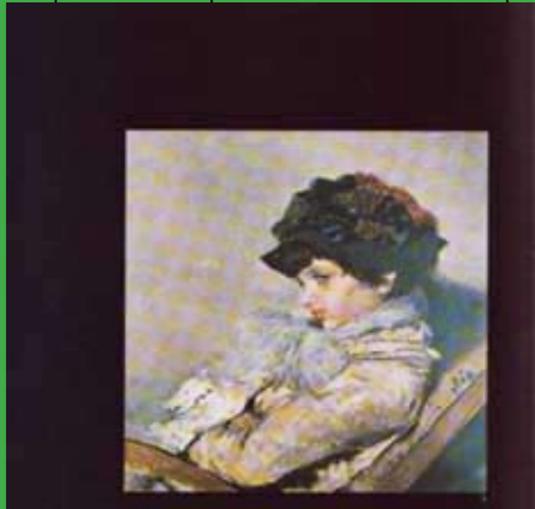
Distribuzione gratuita

L'editoriale

Quando l'Irpinia partecipava alle Esposizioni Universali

di Andrea Massaro

Dopo tante trepidazioni è giunto a termine il verdetto che ha visto Milano prevalere su Smirne quale sede dell'Expo 2015. L'odierna scelta segue altre dei secoli scorsi che vide il capoluogo lombardo al centro dell'Esposizione Universale del 1906. L'attualità di tale evento ci porta a considerare alcuni avvenimenti che hanno visto Avellino e l'Irpinia impegnate a prendere parte a numerose Esposizioni internazionali. Meritarono particolari attenzioni le Esposizioni Universali di Vienna del 1873 e quella di Parigi del 1878. Nel XIX secolo, l'Irpinia si presentò a tali appuntamenti esponendo alcuni prodotti che meritano l'attenzione dei molti visitatori convenuti nella colta capitale del regno austro-ungarico e in Francia. A promuovere la trasferta austriaca furono i principali enti locali della provincia, come la Camera di Commercio di Avellino, l'Amministrazione Provinciale di Avellino ed il Comune capoluogo. Per l'occasione fu nominata una Giunta speciale per l'Esposizione presieduta dal Cav. Gioacchino Orto, noto patriota avellinese, figlio di un ufficiale napoleonico corso e della gentildonna avellinese Aurelia Pelosi, proprietaria dell'edificio che in appresso prenderà il nome di Villa Amendola. Lo scopo delle fiere di ieri era quello di "palesare lo stato dell'industrie nel momento in cui si fanno e d'incoraggiare gli esercenti a far nuovi progressi". Le esposizioni, inoltre, devono "tornare grandemente vantaggiose al consorzio civile ed ai progressi economici ed industriali... confermando l'universale fratellanza". Priva di una moderna industria, dall'Irpinia partirono per Vienna vari prodotti agricoli e alimentari vanto della produzione artigianale e agroalimentare nella nostra provincia. Ecco così che non lontano dal Prater viennese quell'anno furono presentate varie specialità della nostra terra. Il Comizio Agrario espose lignite, fossili, vegetabili, tintori, frumento, granturco, semi, frutti secchi ecc.; Ippolito Oliva di Atripalda, ferri battuti al maglio, Di Marzo e Zampari, zolfi, mentre la Camera di Commercio espose piante alimentari e medicinali, oltre che fascelli di canapa, lino, robbia, segala, orzo, avena, granturco miglio, fave, ceci, fagioli, cicerchie, lenticchie, lupini e semi di senape. E, ancora, tessuti di panni lana, canapa greggia e filata, merletti, ecc.; la ditta Frasca di Bagnoli, granturco e castagne, le ditte Manna Felice e Manna Giovanni bitartrato di potassa, alcool e acquavite. I prodotti più pregiati furono sicuramente i tanti vini della provincia: Pellegrini Francesco con il vino di Grottolella, Irace Moisè col vino comune da pasto e Tulimiero Luigi col vino di Tufo rosso, Tufo bianco, Tufo di tre anni e di altri tipi. Da Taurasi Giovanni degli Uberti, da Taurasi, espose l'ottimo Aglianico del suo paese. Più tiepido fu, invece, la mostra di Parigi del 1878. Non mancarono prodotti nuovi come il prosciutto di Trevico ed il capicollo di Prata, oltre a vari prodotti chimici, e poi miele, merletti e l'immancabile vino irpino. Nota positiva per l'Universale di Parigi la partecipazione all'Expo del pittore di Grottaminarda Vincenzo Volpe con una tela ad olio dal titolo Un'interruzione piacevole, (vedi foto) opera apprezzata e ammirata dal pubblico e dalla critica nella precedente esposizione della Mostra di Napoli.



Bisaccia vecchia
Particolare della splendida Cattedrale

Ariano Irpino

Post elezioni

di Filippo Gambacorta

L'Associazione Irpinia Nostra è per definizione statutaria "apartitica", di conseguenza lo è anche il suo giornale "Irpinia ed Irpini", che leggete. Per tale ragione, nonostante che durante la campagna elettorale (ed ancora adesso) le nostre caselle di posta elettronica siano state inondate da richieste di pubblicazione di articoli a sfondo politico, abbiamo sempre opposto un cortese, ma deciso rifiuto. Noi cerchiamo di preservare e diffondere la cultura irpina, la politica non ci interessa. Ora, l'articolo in oggetto, che naturalmente riflette solo il pensiero dell'Autore, nostro valido e convinto collaboratore sin dai primi numeri, tratta di politica, ma solo da un punto di vista generale, senza

(continua a pagina 12)

Guardia dei Lombardi

Centro storico

www.irpinia.info



Il terremoto del 23 novembre 1980 non fu l'unica iattura che colpì il centro storico di Guardia dei Lombardi, oggi quasi del tutto abbandonato, che si presenta a pianta a forma di stella, su cui domina l'imponente torre campanaria della chiesa Madre di S. Maria delle Grazie. Purtroppo, all'azione devastatrice della natura, col terremoto che determinò il crollo dei vecchi malandati edifici, si aggiunse la cupidigia e stoltezza umana. Infatti, sebbene ancora oggi sia un piacere camminare in quel che resta del centro storico di Guardia, con i suoi vicioletti e stradine, palazzine con portali in pietra, finestre con lavori in pietra lavorata e balconi ferro battuto (come quello che si vede nell'immagine), stemmi, lapidi con iscrizioni e simili, purtroppo, danni irreparabili vennero causati dalla ingordigia umana. Numerosi "prelievi" di elementi architettonici di pregio, vennero attuati sia in relazione ad edifici civili che religiosi. In buona sostanza si sfregiò, mutilò e svuotò quel che di rilevante rimaneva del borgo, sviluppandosi dall'originario aggregato di abitazioni sorto alla fine del IX secolo, attorno all'originaria chiesa di S. Pietro Apostolo, nell'area detta "Giaggia".

(continua a pagina 10)

L'Associazione Irpinia Nostra

Questo numero

di Donato Violante

Sin dal primo numero della rivista "Irpinia ed Irpini" si è sottolineato il suo carattere di "contenitore aperto", visto che chiunque invii un valido articolo può vederselo pubblicato. L'apertura va intesa anche come assoluta disponibilità a modificare ed arricchire i contenuti. A tale riguardo, diversi lettori, oltre a complimentarsi per l'iniziativa, hanno suggerito di "impreziosire" la rivista con un maggiore numero di illustrazioni. Siamo particolarmente rimasti colpiti da un'email giunta dal Brasile, in cui un'oriunda ci chiedeva di farle avere foto della "sua" frazione. Pertanto, abbiamo provveduto a "potenziare" l'aspetto fotografico, sperando di essere riusciti a recepire correttamente le istanze provenienti dai lettori. Rimane, tuttavia, una lacuna, non per nostra colpa: come già sottolineato in qualche numero precedente, mentre alcuni Comuni dell'Irpinia vantano collaboratori particolarmente prolifici, che ci inondano di articoli, altri restano assolutamente immobili, nonostante i nostri inviti e sollecitazioni, sia tramite le e-mail inviate che a mezzo della presente rivista. Invito, perciò, soprattutto i lettori di tali Comuni "silenti" a farsi vivi, facendoci pervenire gli articoli all'indirizzo di posta elettronica articoli@irpinia.biz. Questa volta mi astengo dal segnalare qualche articolo in particolare, visto che farei torto agli Autori, che ci hanno inviato dei "pezzi" davvero interessanti. Concludo ricordando che mentre chiudiamo il presente numero, una nostra delegazione si appresta ad effettuare una visita istituzionale in Gran Bretagna.



Ariano Irpino	1-12, 11
Altavilla Irpina	4
Atripalda	7
Avella	6
Avellino	3, 10, 15
Carife	9
Chiusano di S. Domenico	14
Forino	5
Grottaminarda	2, 4
Guardia dei Lombardi	1-10
Manocalzati	10
Montecalvo Irpino	6, 13
Monteleone di Puglia	14
San Potito Ultra	8
Sant'Angelo dei Lombardi	11, 12
Taurasi	15

In evidenza:

Avellino Pazienza infinita	Pag. 3
Atripalda S. Maria della Purità	Pag. 7
Montecalvo Irpino Dialetto	Pag. 13

L'indice completo è alla pagina seguente

Comuni dell'Irpinia - Poesie - Contenuti

Grottaminarda

Lezione numero 1 - Risultato: ha vinto il Popolo.

di Nunziante Minichiello

La saggezza popolare dà segni di vita e di vitalità, dimostrando che è attivo l'esercizio della sovranità e che il cittadino partecipa alla vita politica del paese: non ha vinto quindi una coalizione, ma ha vinto il Popolo che, sovrano e smaliato, giudica dai fatti e dai risultati: era ora! Promesse, belle parole e nobili principi non incantano elettori che vogliono prove. Gli scontri tra rappresentanti non attraggono più; le battute, più cattive che spiritose, non fanno ridere più; le offese o gli insulti, le denigrazioni, le maldicenze, le "aggressioni" agli avversari, il livore non piacciono, anzi fanno temere una crescita di violenza, di cui non si ha proprio bisogno, essendo già estesa, la violenza, fin negli strati più giovani della popolazione; riproporre ad ogni vigilia elettorale vicende legate al fascismo non porta consensi; l'antifascismo è anti-dea, ma non concreta proposta politica; il fanatismo di parte non è più tollerato; la spocchia è sgradevole; la superbia è

inconcepibile; la vanteria è per i gonzi; appelli, fiaccolate, tavole rotonde ed anche istituti ad hoc non bastano, anche se non mancano quelli che ne menano vanito, avendone certamente ben d'onde, a risolvere i problemi. La politica si rivela settore redditizio ed attira imprenditori ed uomini d'affari, ma trascura la giustizia sociale, per cui meno abbienti al limite della sopravvivenza e privilegiati che si aumentano agi ed appannaggi! Non basta competenza per inserirsi, urge altro, che dà il posto ed offende o distrugge la dignità del cittadino; non bastano meriti per andare avanti, ci vuole altro, che a dir poco mortifica; persiste la questione sociale; il Meridione è sempre al palo; Alitalia ed indotto a grosso rischio; non c'è ricerca e non c'è progresso; non ci sono grandi opere ed innovazioni e non c'è ammodernamento e c'è ancora dell'altro che non fa stare allegri! Nonostante gli aumenti economici concessi anche in periodo preelettorale i servizi non miglio-

rano: come, ad esempio, la scuola, che, pur con gli incrementi di personale e di stipendi, non dà e non può dare risultati soddisfacenti e sperati, perché non indirizzata a fare del giovane il libero cittadino dotato di armamentario culturale e tecnologico utile all'inserimento, che, solo, lo rende cittadino "optimo iure" e non lo conserva "imago mortis", anche se vagante in atmosfera incontaminata! Sicurezza, legalità e giustizia in attesa di autentico stato di diritto, che argini diffusione di droghe, di veleni vari, di corruzione e di degrado. Non si riesce a raccogliere ed a smaltire senza danno nemmeno dei rifiuti urbani! I risultati ottenuti o completati dal governo uscente hanno vinto, ossia hanno convinto il Popolo sovrano a cambiare! Elezioni frequenti, per impedire la formazione di caste e di apparati ben remunerati! Motivazione e preparazione diffuse rinnovano la politica al servizio del cittadino. Qualcosa si è fatto, ma è solo l'inizio.

Irpinia

Verde terra,
forte di figli,
aspra di monti,
alma di armenti,
di cereali,
di frutti
e più ancora
di eccelse menti,
beneaugurante
memoria storica
di avvenire migliore.

Nunziante
Minichiello



Contenuti

Editoriale

- 1 Quando l'Irpinia partecipava alle Esposizioni universali
di *Andrea Massaro*

Cultura

- 8 **San Potito Ultra**
Il Museo del Lavoro: una raccolta da non perdere
di *Nicola Coppola*
- 9 **Carife**
Storici locali e San Paolo
di "Un fedele"

Tradizioni

- 4 **Altavilla Irpina**
Rievocazioni storiche - Padre Alberico Criscitelli
di *Pellegrino Villani*

Comuni dell'Irpinia

- 1 **Ariano Irpino**
Post elezioni
di *Filippo Gambacorta*
- 2 **Grottaminarda**
Lezione numero 1 - Risultato: ha vinto il Popolo
di *Nunziante Minichiello*
- 3 **Avellino**
Pazienza infinita
di *Donato Violante*
- 4 **Grottaminarda**
Commercio - Consente di non invecchiare mai
di *Nunziante Minichiello*
- 7 **Atripalda**
Il Conservatorio di Santa Maria della Purità
di *Giovanni D'Agostino*
- 8 **San Potito Ultra**
Fischietto "al chiodo" per il Luogotenente A. Petruzzello
di *Domenico Giannetta*
- 12 **Sant'Angelo dei Lombardi**
L'Incoronata
di *Tony Lucido*
- 14 **Monteleone di Puglia**
Monteleonesi illustri - Joe Volpe
di *Michele Morra*

Dialecto

- 13 **Montecalvo Irpino**
Un patrimonio ritrovato nel dialetto irpino dell'Ottocento
- Parte Seconda
di *Angelo Siciliano*

Storia dell'Irpinia

- 6 **Montecalvo Irpino**
Sotto Prefettura d'Ariano
di *Antonio Stiscia*
- 6 **Avella**
Ad Avella la Giornata FAI 2008
di *Nicola Coppola*
- 10 **Avellino**
Ritrovato in città un antichissimo leone in pietra
di *Nicola Coppola*
- 14 **Monteleone di Puglia**
La sfida delle donne al fascismo 23/08/1942
di *Michele Morra*
- 15 **Taurasi**
La ferrovia Avellino-Rocchetta S.A.: Parco naturale - Il Progetto (Seconda parte)
di *Antonio Panzone*

Problemi dell'Irpinia

- 11 **Ariano Irpino**
"Eroica Ariano"
di *Domenico Cambria*
- 11 **Sant'Angelo dei Lombardi**
e-mail
di *Angelo Verderosa*

Resto del Mondo

- 12 **Lugano (Svizzera)**
La cordata che potrebbe salvare Alitalia
di *Michele Bortone*
- 13 **Caracas (Venezuela)**
"Spiraglio"
di *Pietro Pinto*

www.irpinia.info

- 1 **Guardia dei Lombardi**
Centro storico
- 12 **Chiusano di San Domenico**
Chiesa di S. Maria degli Angeli

Recensioni e Poesie

- 2 Irpinia
di *Nunziante Minichiello*
- 2 **Paolo D'Amato** Un percorso montano forinese ...
Autore: *Rosaria Spolverino*
- 10 **Alter ego - Compagnia VON SACHER- MASOCH**
Autore: *Donatella De Bartolomeis*
- 15 **Dimmi e poi ridimmi**
di *Ciro Imbimbo*

Comuni dell'Irpinia

Avellino

Pazienza infinita
di Donato Violante

E' passato ormai molto tempo da quando, sulla base di una previsione di una crescita irrealistica di Avellino (dato il crollo demografico e la stasi nella dinamica economica), vennero progettate due opere "faraoniche", il Mercatone e l'Autostazione. Il primo si è rivelato un vero fallimento, chiuso, in deperimento e per di più finito per diventare ricovero di extracomunitari allo sbando, di drogati, prostitute e sbandati, il secondo, dapprima in stato di abbandono e devastato dai vandali senza essere mai entrato in funzione, successivamente ripreso in considerazione, ma ancora inutilizzato in quanto incompleto. A dire il vero, c'era anche il parcheggio sotterraneo sotto il centralissimo Carcere borbonico, mai entrato in funzione, vox populi, per errori nella progettazione del parcheggio. Sperpero immondo di danaro pubblico!!! Già la cosa è grave; ma ad essa, si affianca il deperimento continuo di quella che una volta voleva essere ritenuta la "Città giardino", che ad onta di tale definizione, di giardini e più in generale di verde, quasi più non ne ha: il bellissimo Viale Italia, affiancato un tempo da doppio filare di platani (e molto indietro nel tempo di pioppi), ormai è moribondo e, a dispetto delle ripetute promesse di rimessa a dimora di più resistenti platani giovani, non tutto il necessario è stato fatto, mentre le condizioni del residuo verde pubblico sono quelle che sono ed il "polmone verde" di Avellino, Valle, ormai è già in via avanzata di cementificazione ed asfaltizzazione. Il quadretto, già di per sé niente affatto edificante, è aggravato dal sempre più diffuso ambulante non autorizzato (girare per il centro e le periferie e ne avrete ineccepibile prova visiva), droga, scippi, furti in casa, rapine in banca e "chi più ne ha, più ne metta!". Ma non mi dilungo sul tema, visto che il mio obiettivo con questo articolo non è quello di sottolineare il dilagante degrado di quella che un tempo, unitamente a Benevento, costituiva un'oasi di pace e pulizia (da tutti i punti di vista) nei territori interni di quella disgraziata regione in cui venimmo ingiustamente inglobati, la Campania, a cui noi siamo totalmente estranei. Qui voglio far conoscere agli altri Irpini della Provincia ed al di fuori della Provincia, di quanta pazienza siano dotati (e stiano dimostrando) i cittadini avellinesi, la cui salute fisica e mentale è stata messa a dura prova da una mole enorme di lavori pubblici (o comunque su suolo pubblico), con conseguente congestionamento del già problematico traffico e rumori sin dalle prime ore del mattino, protratti fino a sera tardi, senza dimenticare la polvere liberata. Molti hanno i "nervi a fior di pelle" e non gli si può dare tutti i torti! Per

rendervi edotti della "tortura" a cui siamo sottoposti, sperando che alla fine il sacrificio sia "valso la candela", ho percorso circa un chilometro e mezzo, fotografando i lavori in corso. Il punto di partenza è Via Circumvallazione, di fronte all'ex Provveditorato agli Studi, dove si sta realizzando su suolo pubblico un parcheggio sotterraneo in concessione novantanovenale. Procedendo verso Piazza Garibaldi, si sale per Via De Renzi, in via di raddoppio. Si giunge alla rotonda realizzata dopo circa 30 anni di soluzioni provvisorie, per vedere sulla sinistra i giardini di Piazza Kennedy, nota ai cittadini della Provincia come Piazza Macello, i quali unitamente a quelli tra Via De Renzi e Via dei Mille (che scomparirà in quanto assorbita dai giardini rinnovandi), da sempre poco curati, ad occhio stimo siano stati "ridotti" a circa la metà a seguito del taglio degli alberi. Siamo in Piazza Garibaldi, dove si sta realizzando la galleria sotterranea, che si insiste a chiamare "tunnel" (ma che lingua parliamo, italiano o inglese?), procediamo lungo la Scuola Elementare Regina Margherita (il c.d Palazzotto), lungo la palizzata gialla, giungiamo in Piazza Libertà dove si apre l'altra parte della galleria sotterranea, e giriamo a destra verso il Corso Vittorio Emanuele II, ancora oggetto di lavori per qualche mese. Lungo la strada principale del Capoluogo insistono ancora diversi edifici "terremotati" non ancora totalmente ricostruiti o da ristrutturare, il che sta ponendo problemi nel realizzare la pavimentazione, che necessariamente verrà comunque ritoccata a seguito dei lavori a tali edifici, come ad esempio al Palazzo Trevisani. Giunti nei pressi della Chiesa del Rosario, la necessità di pavimentare il Corso evidentemente ha fatto accelerare i lavori al Palazzo Sandulli, adesso con la facciata in giallino. Da questo punto, salvo piccoli ritocchi, il Corso è totalmente pavimentato a nuovo. Alla sua fine, inizia il Viale Italia con i morenti platani. Al primo incrocio importante, sulla sinistra, altri lavori, quelli del piazzale della Chiesa di San Ciro ed alle spalle di questa, finalmente si giunge in Piazzetta Perugini, un tempo tranquillissima e luogo di incontro delle coppie, sotto degli imponenti alberi, che davano refrigerio durante l'estate anche ai padroni che portavano a spasso i loro cani. Adesso, al posto degli alberi c'è una strada che, completata, collegherà tale sito con la variante, in modo (si dice) da decongestionare il traffico e renderlo più fluido. Sono stati messi a dimora degli alberelli, che speriamo in futuro crescano molto, dando nuovamente l'illusione ottica del giardino, illusione appunto



(1) Alberi abbattuti in Via Circumvallazione



(2) per far posto ad un parcheggio sotterraneo!



(3) Il raddoppio di Via De Renzi



(4) Inizio della galleria sotterranea in Piazza Garibaldi



(5) Il tratto iniziale di Corso Vittorio Emanuele II



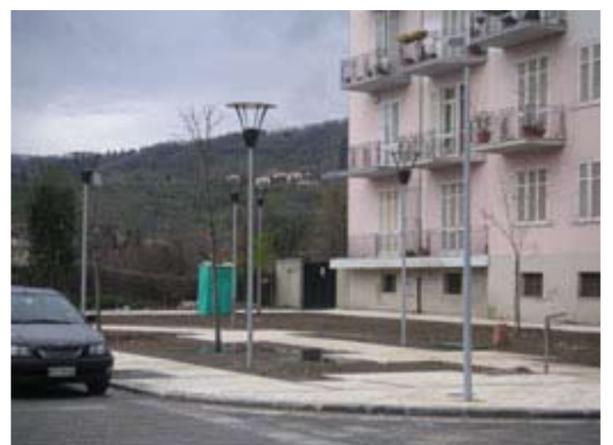
(6) Palazzo Sandulli



(7) Piazzetta antistante la Chiesa di San Ciro



(8) Piazzetta Perugini



(9) Piazzetta Perugini

www.irpinia.info
tutti i Comuni
dell'Irpinia



Volete proporre un articolo?
Inviatelo all'indirizzo
di posta elettronica



Volete navigare il sito internet
dell'Associazione Irpinia Nostra?
Visitate la pagina web
www.irpinia.biz/irpinianostra

Tradizioni - Le rievocazioni storiche*Altavilla Irpina. Padre Alberico Crescitelli**di Pellegrino Villani*

Il nostro viaggio attraverso i centri dell'Irpinia alla ricerca delle tradizioni e dei personaggi che ne hanno caratterizzato la storia ci porta, questa volta, ad Altavilla Irpina. A partire dal periodo che segnò l'unità d'Italia, sul territorio di questa cittadina circondata da verdi boschi e immersa nella valle del Sabato, si sviluppò una notevole industria estrattiva dello zolfo, ricavata dalle sue miniere, che ha costituito per vari decenni la principale attività industriale della zona. Il paese, già noto per il culto del glorioso martire S. Pellegrino, vanta tra le numerose figure di primo piano, il santo missionario Alberico Crescitelli. Nato ad Altavilla Irpina il 30 giugno 1863 da Beniamino e Degna Bruno, famiglia profondamente cristiana, apprese le prime nozioni religiose ancora ragazzino, affidato al sacerdote Don Giovanni Fischetti. Da ragazzo il padre gli dava incarico di controllare i fondi agricoli di loro proprietà. Questa attività quotidiana, se da un lato contribuì a dargli una competenza in cose agricole e nelle scienze naturali, dall'altra gli impedì di dare un approfondimento ai suoi studi elementari, atteso che nei campi passava la maggior parte del suo tempo. Ecco, allora, la scelta del padre di farlo seguire, negli studi, da don Fischetti. Quindicenne fu inviato, per proseguire gli studi, al Pontificio Seminario per le Missioni Esteri di Roma. Fu ordinato sacerdote nel 1887 celebrando la Prima Messa nella Cappella dell'Istituto Missionario. I suoi superiori ritenendolo preparato per l'apostolato missionario, ne disposero la partenza per l'autunno, concedendogli prima un periodo di riposo e di saluto ai suoi parenti nel paese natio. Arrivato ad Altavilla Irpina il 10 luglio 1887, trascorse un paio di mesi fra la sua gente, partecipando alle funzioni e alla festa della Madonna del Carmelo. Quando il 12 settembre scoppiò ad Altavilla Irpina una terribile epidemia di colera, egli con il permesso dei superiori, partecipò all'opera di assistenza agli ammalati insieme ad altri due sacerdoti, il già citato suo maestro don Giovanni Fischetti e don Cosimo Lombardi. Il Comune di Altavilla fu il paese più colpito dall'epidemia di colera, che dal 13 settembre al 20 ottobre 1887, colpì 275 persone di cui ne morirono 103. Cessato il morbo, il 31 ottobre padre Alberico lasciò per sempre il suo paese e partì per la meta della sua missione. Visitò varie comunità orientali e, dove possibile, grazie alle sue competenze in agricoltura, formò delle colonie agricole. Edificò anche una chiesa. Lavorò, con impegno e zelo, in vari distretti cinesi soprattutto per riunire i cristiani troppo dispersi nel territorio riuscendo a determinare un positivo movimento di conversione. Scoppiata la rivolta dei boxers in Cina, fu da questi catturato e il 21 luglio 1900 torturato e decapitato nel villaggio di Yentzepien. Il suo corpo fatto a pezzi fu gettato nel vicino fiume. Moriva così in modo violento e disumano dopo dodici anni spesi per il bene materiale e spirituale dei cinesi. Nel 1918 fu iniziato il processo di beatificazione del martire altavillese padre Alberico Crescitelli, durato fino al 1951, anno in cui fu promulgato il relativo decreto da Papa Pio XII. Il 1° ottobre 2000 è stato canonizzato da Papa Giovanni Paolo II che ha portato agli onori degli altari il Santo irpino unitamente ad altri 119 beati martiri.

(il viaggio continua)

Chi avesse notizie in merito a quanto riportato o volesse segnalare tradizioni irpine, può contattare l'Autore all'indirizzo di posta elettronica: villanirino@libero.it

Grottaminarda*Commercio - Consente di non invecchiare mai**di Nunziante Minichiello*

L'Autore dell'articolo, in modo efficacemente sarcastico, "inquadra" drammaticamente uno dei problemi italici, che produce conseguenze gravissime, nefaste, in tutto il Paese, particolarmente nel Meridione: i politici, gli amministratori e gli stessi industriali hanno preferito delocalizzare (gli ultimi) o favorire la delocalizzazione (i primi) delle attività primarie, trasferendo la produzione agricola o più in generale del primario (pesca, silvicoltura, allevamento) all'estero, in paesi più efficienti o ancora legati all'agricoltura. La nefasta conseguenza è che oltre ad essere iperdipendenti dall'estero dal punto di vista energetico (schiagura!!!), lo siamo anche da quello alimentare (iattura!!!), lavorativo (extracomunitari che sempre più fanno quello che i nostri giovani iperviziati e disoccupati si rifiutano di fare), demografico (gli extracomunitari "figliano" come conigli, noi ormai ci stiamo estinguendo, dato il tasso di crescita praticamente zero), ideativo (un tempo il genio italico era la fonte di ispirazione altrui, oggi a stento copiamo e non sempre bene ciò che fanno gli altri.)

Borghesi quanto si vuole, i commercianti sono liberi e validi sostegni della comunità; rispettosi della legge, compresa quella fiscale; poveri o ricchi, a seconda delle proprie capacità e fortune; portatori di proposte politiche; professionisti insomma capaci di riconoscersi nella società come fautori di benessere, di progresso e di miglioramento della qualità della vita. ... Il commercio è la mia arte, la mia professione, il mio mestiere. La cultura è un di più che non guasta. L'arte si studia nelle accademie, la professione si impara negli atenei ed il mestiere si apprende sul campo. Poi cultura, quella digerita, anzi digerita bene. A monte dell'attività un liceo classico, meglio se seguito da approfondimento universitario umanistico, scientifico o tecnico. Complesso il bagaglio professionale, se non ci si vuol affidare al fiuto ed all'istinto: dalla valutazione dell'opportunità alla pratica realizzazione dell'attività; dall'acquisto all'organizzazione del magazzino; dalla contabilità alle tecniche di vendita; dall'attenzione ai consumi allo studio dei prodotti; dalla corrispondenza alle relazioni con la clientela; dalla formazione del personale all'immagine dell'azienda; dalla conoscenza, oltre un italiano corretto ed efficace, di varie lingue, fra cui l'inglese, il russo, l'arabo ed il cinese, alla comunicazione di impresa; dall'affermazione nella società alla difesa da allettamenti di facili arricchimenti; dalla acquisizione del mercato al superamento di difficoltà ed a tant'altro che si incontra strada facendo e consente di non invecchiare mai! Non basta la sola voglia di far soldi a consigliar di aprire bottega! Al settore fa poco bene l'orientamento politico di abbandonare a se stesso il comparto distribuzione, a nessuno negando qualifica ed attività di commercio, anzi elargendo incoraggiamenti! La politica quindi vanti apertura a speranze e diminuzione anche di disoccupati, che diventino commercianti, e faccia passare per liberalizzazione pur un si salvi chi può! La distribuzione spesso regala aumenti proprio non graditi dai consumatori! Meridione apre nuovi negozi di tutte le dimensioni ed ignora quasi la produzione! Meridionali nati mercanti o qualcosa impedisce ai Meridionali di produrre almeno lo stretto loro necessario? Non sarà questo qualcosa, che orienta verso il commercio, ad avviare i Meridionali pure all'estero, a praticare cioè emigrazione, che, vedi caso, fa rima con produzione?

Voletе entrare in contatto con l'Associazione Irpinia Nostra?

Inviatе un'email all'indirizzo di posta elettronica info@irpinia.biz

**La parola ai lettori**
articoli@irpinia.biz

"Irpinia ed Irpini" è un contenitore aperto, la cui progettazione è finalizzata alla valorizzazione delle risorse dell'Irpinia ed alla rivitalizzazione dei legami e delle tradizioni delle genti irpine, ovunque essi si trovino.

I lettori possono contribuire alla creazione dei suoi contenuti, inviando un articolo all'indirizzo articoli@irpinia.biz. Possono altresì segnalare disservizi, inciviltà, emergenze urbane e simili. La pubblicazione di tali segnalazioni consentirà di richiamare le Autorità competenti alle loro responsabilità. Operata una inevitabile selezione, Vi faremo leggere quelle più significative, sia di carattere generale, sia anche dedicate a problemi particolari di uno specifico quartiere, rione, frazione. L'attenzione anche per le piccolissime problematiche o realtà non verrà mai a mancare!

Recensioni



RECENSIONI

a cura di Rosalia Spolverino

Paolo D'Amato

Un percorso montano forinese e le sue storie di vita
Associazione Culturale "Forino News - 2007



Carrettieri, mulattieri, viandanti ma anche malfattori: sono loro i protagonisti di storie di vite semplici, di duro lavoro, di mestieri lontani quasi dimenticati, da alcuni mai conosciuti. Eppure è proprio grazie a loro che spesso passato e presente si incontrano in un luogo, in un sentiero o in un percorso montano. È questo l'itinerarium mentis, una sorta di diario della memoria realizzato dal Presidente dell'Associazione Culturale "Forino News", Paolo D'Amato. "Un percorso montano forinese e le sue storie di vita", questo il titolo del libro. Ci racconta, attraverso una serie di fotografie raccolte negli anni, non solo le storie, i racconti e le leggende di quel tempo ma offre anche un'immagine del cambiamento di Forino. "I monti che circondano Forino ci narrano di tante leggende e di altrettante storie. Le leggende necessitano di molta fantasia per crearle e, in qualche caso, celano, tra la loro poesia, alcune verità. Le storie, invece, ci vengono a raccontare le gesta degli uomini. Non necessariamente devono essere storie che narrano di eroi e di sfide vinte o perse, possono essere anche storie semplici, di vite vissute in modo normale. Storie legate alla natura, alla terra. Storie che, lette tra le righe, presentano contenuti pari alle leggende. Quelle che andiamo a conoscere sono storie del passato, storie di lavoro e sofferenza, sono tante piccole storie che ruotano intorno ad un sentiero montano". Così si apre la narrazione dell'Autore, soddisfatto per aver descritto un percorso inusuale e ai più sconosciuto. Forte del suo spirito, oseremo dire, proustiano, egli non smette mai di raccogliere foto e testimonianze varie su Forino, non solo per salvaguardare il territorio, ma anche per promuoverlo a livello turistico. Una passeggiata di 130 pagine che racchiude storia, tradizione ma anche tante curiosità. Straordinaria è la descrizione dei luoghi raccontati come la strada Cannavaro che, posta a ridosso del Monte Romola, serviva a raggiungere i vari castagneti posti alle spalle del monte o dell'ormai diroccato Castelletto Parise che, insieme alla chiesa dello Spirito Santo, Casal di Creta e Palazzo Leoni, rientra nel nuovo gotico irpino. Interessante è anche il capitolo dedicato al lavoro del boscaiolo che iniziava di buon'ora e il che spiega la presenza dei "pagliari" utili per potersi riparare la notte o quello dedicato alla dura vita del "craunaro". La

presenza delle note di studiosi e di dati d'archivio rivela anche il carattere scientifico, oltre che nostalgico, di questo viaggio nella storia. Parlando con l'Autore, egli ci dice: "Girovagare tra i monti è forse sintomo di solitudine o di pazzia? Forse entrambe le cose: curiosare e cercare di vedere le cose con occhi altrui sono uno sfogo, il sentirsi liberi per qualche ora dall'oppressione del quotidiano, un modo come un altro per immedesimarsi nel sacrificio altrui ed essere felici della propria vita. Questo è uno dei motivi per cui poi, alla fine, voglio rendere partecipi dei miei sentimenti quei coraggiosi che decideranno di leggere quello che ho scritto." Precisa nel leggere i propositi e gli scopi della pubblicazione è la prefazione a firma del professor Enzo Finelli, notissimo nella comunità forinese (e non solo) per le sue prose, le poesie dialettali e per la sua presenza assidua in ogni tipo di manifestazione culturale, di cui spesso è anche promotore. "Leggendo questa pubblicazione sono rimasto personalmente e particolarmente avvinto e mi son visto come d'incanto trasportato in uno spaccato di storia ricca di avvenimenti, di vecchi ricordi e di un periodo della mia vita, che ora con dovizia di particolari, con testimonianze fotografiche, con certissima ricerca di documenti, mappe ed altro, l'autore mi fa rivivere, rinverdendo memorie ed emozioni. Per quelli che non hanno conosciuto quel tempo, questo meritorio lavoro di Paolo D'Amato è una testimonianza che fa ripercorrere momenti del passato con i suoi contenuti semplici e complessi, difficili e determinati, che di sicuro potranno suscitare interessi atti a paragonare e raffrontare il passato col presente, e perché no, a trovare trasmissione e recupero di valori di cui la Società di oggi ha ancora bisogno, quali: la saggezza delle famiglie contadine, la forza e la determinazione nell'affrontare le difficoltà della vita, le abnegazioni e i sacrifici per la sopravvivenza, il rispetto delle regole e dei valori morali, il senso civico e la solidarietà umana. Questo tuffo nel passato mi ha portato a ripercorrere l'itinerario di Biagio (ispiratore del lavoro), che a quanto si evince dalla sua descrizione e dal suo racconto, sarebbe un mio coetaneo. La scorciatoia della Laura da lui descritta, da me e da tanti altri di Forino veniva frequentemente percorsa ed era, quindi, molto praticata. Chi si doveva recare a Napoli, se non aveva la possibilità di farsi accompagnare dalla carrozza di Tanuccio 'e pupaine, doveva portarsi a piedi alla stazione ferroviaria di Montoro-Forino per prendere il treno, che partiva alle cinque del mattino e che impiegava tre ore di viaggio per giungere a destinazione. La stessa cosa doveva farsi per il ritorno. Ancora, tanti forinesi, percorrendo a piedi questa strada, si recavano al sabato al mercato di Sanseverino Rota. Diverse volte con la fisarmonica in spalla ho percorso insieme ad amici questa strada per portarci il martedì in Albis alla festa dell'Incoronata, proprio nelle vicinanze di Aterrana, il paese di Biagio, dove veniva fatta la benedizione dei cavalli, muli ed asini. Dopo la messa si ballava, si cantava e si consumavano le colazioni al sacco nelle campagne adiacenti alla chiesa, unitamente ad altri gruppi provenienti dai paesi vicini, dall'agro nocerino e dal serinese. La scorciatoia veniva chiamata mulattiera e c'era una ragione precisa: oggi lo sviluppo dei mezzi di trasporto ha fatto radicalmente modificare tutto. Allora, come vien ben descritto dall'autore, si usavano principalmente i traini che purtroppo, giunti ai piedi della Laura, trovavano difficoltà per superare la lunga ed aspra salita, per cui nacque il mestiere del mulattiere, che con i suoi valanzini si faceva trovare all'inizio della salita, posto chiamato appuntatore. I valanzini erano i muli che attaccati alle stanghe dei traini, rendevano l'asperità della salita della Laura meno gravosa al cavallo fino alla sommità; dopo il mulo o i muli, a seconda dell'entità del carico, ritornavano di nuovo per la mulattiera all'appuntatore in attesa di nuovi servizi. Il trainiere continuava il viaggio e in genere sostava a Celzi in una delle due taverne, quella di Savino o di Panariello per continuare il viaggio il giorno dopo per i paesi dell'Alta Irpinia e fermarsi di nuovo al ritorno nelle suddette taverne con un carico diverso. Nel mese di settembre Panariello e

Savino erano al massimo delle loro attività. Avevano, come si suol dire, il pienone, a causa della Juta a Montevergine. Carrozze, birroccini, sciaraballi, traini addobbati a modo di diligenze si fermavano per far riposare i cavalli e i passeggeri, si rifocillavano gustando manicaretti particolari il cui antico sapore sarebbe opportuno recuperare e portare sulle nostre tavole, invece di ritenerli volgari e superati. Recuperare almeno questo, visto che la furia del terremoto del 1980 danneggiò le due taverne che furono abbattute e non più ricostruite. A tal proposito sono solidale con l'Autore nel disapprovare la carente volontà, da parte di chi poteva e doveva, del recupero storico ambientale e strutturale di tante realtà, che oggi potevano essere vanto e testimonianza della cultura e delle opere appartenute alle passate comunità dei nostri avi. Speriamo che questo percorso rivisitato con tanta cura e solerzia per noi da Paolo, possa far nascere negli amministratori l'idea di poter recuperare e salvare il salvabile, in modo che il bagaglio del patrimonio storico, culturale, ambientale, paesaggistico, recuperato e aggiunto a quello esistente renderà possibile la creazione di un itinerario turistico da sottoporre all'Ente del Turismo, dal quale troverebbero e trarrebbero grandi benefici tutti i paesi interessati. Grazie Paolo per l'utile lavoro che hai svolto, per la fascinosa panoramica dei luoghi descritti e per gli interessi che hai suscitato con la encomiabile e riuscita ricerca delle radici del passato del nostro territorio".



Storia dell'Irpinia

Montecalvo Irpino

Sotto Prefettura d'Ariano

di Antonio Stiscia

Mi è sembrato giusto riportare semplicemente e in forma dattiloscritta, un importante documento di Archivio di importanza comprensoriale, con la speranza che il lettore possa integrare il documento con le foto appropriate, compiendo un'opera di recupero significativa.

SOTTO PREFETTURA D'ARIANO
N. 10326
MANIFESTO
Li 19 Ottobre 1864

A termini dell'art. 13 del Regolamento annesso al Reale Decreto 14 Agosto 1864 n.1884 per l'applicazione della legge 15 Luglio 1864 per l'applicazione della legge 15 Luglio 1864 d'imposta sui redditi della ricchezza mobile: si notificano qui appresso i componenti delle Commissioni di Sindacato.

Comune di Ariano

Presidente il sig. Francesco de Miranda
Commissari i signori: 1. Albanese Raimondo, 2. Florio Giovanni, 3. De Angelis Nicola

4. Errico Nicola, 5. Figlioli Marchese Ercole, 6. Francesco Covotta.
Supplenti i signori: De Paola Raffaele, 2. Luparella Nicola, 3. Anzani Luigi, 4. Parzanese Leopoldo, 5. Carluccio Ottavio, 6. Ciani Giuseppe.

Consorzio di Accadia.

Presidente il sig. Rocco Vassalli Sindaco di Accadia.

Commissari i Signori : 1. Francesco Maulucci, 2. Gennaro Papa, 3. Michele De Rosa,

4. Pietro Andreana di Accadia.

Supplenti i signori : 1. Alfonso Macchiaverna, 2. Antonio Andreana, 3. Carlo De Rosa, 4. Rocco Barbalato di Accadia.

Consorzio di Castelbaronia

Presidente il sig. Severino Cirillo Sindaco di Castelbaronia

Commissari i signori: 1. Cataldo Pietro, 2. Ciampone Gaetano, 3. Orlandella Ciriacco

4. Leone Stanislao

Supplenti i signori: De Angelis Elziario di Carife, 2. Semenza Roberto di S. Sossio, 3. Iacoviello Nicolangelo di S. Nicola baronia, 4. Melchionna Antonio di Castelbaronia.

Consorzio di Flumeri

Presidente il sig. Domenico Antonio Peccerilli Sindaco di Flumeri

Commissari i signori: 1. Andrea Melchionna fu Pietro di Flumeri, 2. Giovanni Trombetti di Zungoli, 3. Pasquale Annicchiarico di Zungoli, 4. Luigi Ciccone fu Modestino di Villanova.

Supplenti i signori: 1. Alfonso Brescia fu Marco di Flumeri, 2. Pasquale Jannuzzi di Zungoli,

3. Pasquale Annichiano fu Francesco, 4. Giovanni Pellecchia di Villanova.

Consorzio di Grottaminarda

Presidente il sig. Carmine Perillo Sindaco di Grottaminarda.

Commissari i signori: 1. Pietro Testa, 2.

Antonio Baldassarre, 3. Luigi Giuliani,

4. Berardino Minichiello

Supplenti i signori: 1. Berardino Consolazio, 2. Saverio Muto, 3. Salvatore Ferragamo,

4. Alessandro Miletta

Consorzio di Mirabella Eclano

Presidente sig. Cav. Vincenzo Ferri Sindaco di Mirabella Eclano

Commissari i signori: 1. Luigi Ciano, 2. Gennaro Cappucci di Mirabella 3. Ciriaco Penta di Fontanarosa, 4. Giovanni Alberti di Taurasi.

Supplenti i signori: 1. Pietro Bianchi di Fontanarosa, 2. Giuseppe Criscuolo di Mirabella,

3. Achille de Feo di Mirabella.

Consorzio di Montecalvo Irpino

Presidente sig. Pasquale De Santis ff. di Sindaco di Montecalvo Irpino

Commissari i signori: 1. Nicola La Vigna, 2. Michele Pizzillo di Montecalvo, 3. Donato Maraviglia di Casalboro, 4. Domenico Carasia di S. Arcangelo.

Supplenti i signori: 1. Giuseppe Caccese fu Domenico, 2. Giuseppe Cavalletti di Montecalvo,

3. Domenico De Matteis di Casalboro, 4. Baldassarre Bozza di S. Arcangelo.

Consorzio di Orsara Dauno-Irpino

Presidente il sig. Giulio Cesare de Gregorio Sindaco di Orsara Dauno-Irpino

Commissari i signori: 1. Fresini Antonio, 2. Iagulli Arcangelo, 3. Terlizzi Federico,

4. La Monica Zeffirino.

Supplenti i signori: 1. Cinque Michele, 2. Cozzi Michele, 3. Anzano Antonio,

4. Pepe Antonio

Consorzio di Savignano di Puglia

Presidente il sig. Crescenzo Mottola Sindaco di Savignano di Puglia.

Commissari i signori: 1. Rocco Volpe, 2. De Spirito Gerardo di Savignano, 3. De Majo Carlo, 4. De Majo Nicola di Greci.

Supplenti i signori: 1. Daniele Michele, 2. De Prospo Donato di Savignano,

3. Michelantonio Lusi di Greci, 4. Strada Leonardo di Greci.

Consorzio di Vallata

Presidente il sig. Domenico Netti Sindaco di Vallata

Commissari i signori: 1. Novia Alfonso di Vallata, 2. Petrilli Mario,

3. Ferrara Pasquale di Trevico, 4. Batta Giovan Francesco di Vallata.

Supplenti i signori: 1. Scola Giuseppe di Trevico, 2. Gallicchio Francesco Paolo,

3. Cornarchia Alessandro, 4. De Gennaro Pasquale di Vallata.

I signori Sindaci sono incaricati delle pubblicazione del presente

Il sotto Prefetto

Fiorentini

Avella

Ad Avella la Giornata FAI di Primavera 2008

di Nicola Coppola



Sabato 5 e Domenica 6 Aprile si è svolta la "XVI Giornata FAI di Primavera", iniziativa promossa dal FAI (Fondo per l'Ambiente Italiano) per pubblicizzare le proprie attività in difesa del vasto patrimonio artistico ed ambientale italiano. Tale appuntamento è arrivato alla XVI edizione ed ha visto protagonista, in provincia di Avellino, la città di Avella; le passate edizioni si sono svolte ad Atripalda (2007) Solofra (2006), Frigento (2005), Gesualdo (2004), Fontanarosa (2003), Ariano Irpino (2002). La delegazione FAI di Avellino, presieduta dal Dott. Angelo Rosapane (chi fosse interessato alle attività del FAI di Avellino può contattarlo al numero 0825/31028), è una delle più attive in Regione e ciò contribuisce al successo dell'iniziativa, che anche quest'anno ha regalato spunti interessanti ai visitatori favorendo l'apertura di alcuni siti spesso chiusi al pubblico. Le visite guidate gratuite da parte di guide esperte, affiancate da preparati ed entusiasti ragazzi delle scuole avellane, hanno interessato i seguenti monumenti:

- l'Anfiteatro romano;
- l'Antiquarium;
- i Mausolei funerari romani;
- il Palazzo Baronale.

Le giornate sono state corredate da una serie di iniziative quali concerti, convegni e degustazioni di vini e prodotti tipici all'interno dei siti visitabili. In particolare si è tenuto un concerto di musica classica presso il Palazzo Baronale Alvarez De Toledo, che ha consentito di apprezzare meglio la bellezza architettonica di questo edificio cinquecentesco circondato da un parco disegnato dal Vanvitelli. Altra iniziativa collaterale è stata la presentazione del libro "Storia dell'Irpinia Antica" del Prof. G. Galasso, alla quale hanno partecipato le delegazioni dei Gruppi Archeologici della Campania. Avella, città osca, divenuta poi etrusca e sannita, accrebbe la sua importanza in epoca romana, della quale conserva numerose testimonianze e presenze archeologiche. Bisogna menzionare in primis il grande Anfiteatro circondato da estesi nocciolieti (avellana è il nome scientifico latino della nocciola), nonché i Mausolei funerari appartenuti all'aristocrazia locale di quell'epoca, di notevoli dimensioni e ben conservati. I rinvenimenti provenienti da numerosi altri edifici romani (strade, l'acquedotto, un impianto termale da poco scoperto nelle strutture di un convento) e soprattutto dalle tombe, in passato spesso depredate dei loro corredi, sono conservati nell'Antiquarium. Il famoso Cippus Abellanus, iscrizione in pietra in lingua osca, è invece oggi conservato nel Seminario della vicina Nola: esso riproduce un trattato fra i cittadini di Abella e quelli di Nola relativo all'uso delle terre del Santuario di Ercole, il cui culto è testimoniato da alcune statuette bronzee presenti nell'Antiquarium. Per chi ha voluto godersi dei momenti di relax, è stata consigliata una passeggiata al Castello medievale, strategicamente posto in cima ad una collina dalla quale si dominano Montevergine, la Pianura Campana fino al Golfo di Napoli ed il Vesuvio. Sebbene di esso restino solo poche mura esterne e qualche torretta, è possibile identificarne la passata grandezza, cui di sicuro contribuisce l'aspetto strategico e panoramico. I molti visitatori provenienti da tutta la Campania (la cittadina si trova al centro della Regione) e gli stessi abitanti di Avella hanno avuto modo di scoprire o di soffermarsi in modo più approfondito su bellezze artistiche che abbiamo sotto casa, trascorrendo così qualche ora in modo diverso e sicuramente interessante. Merito dunque all'iniziativa del FAI di Avellino, che soprattutto in questo momento rappresenta una ottima risposta alle difficoltà di immagine che sta vivendo la Campania.

La parola ai lettori

articoli@irpinia.biz

"Irpinia ed Irpini" è un contenitore aperto, la cui progettazione è finalizzata alla valorizzazione delle risorse dell'Irpinia ed alla rivitalizzazione dei legami e delle tradizioni delle genti irpine, ovunque essi si trovino. I lettori possono contribuire alla creazione dei suoi contenuti, inviando un articolo all'indirizzo articoli@irpinia.biz. Possono altresì segnalare disservizi, inciviltà, emergenze urbane e simili. La pubblicazione di tali segnalazioni consentirà di richiamare le Autorità competenti alle loro responsabilità. Operata una inevitabile selezione, Vi faremo leggere quelle più significative, sia di carattere generale, sia anche dedicate a problemi particolari di uno specifico quartiere, rione, frazione. L'attenzione anche per le piccolissime problematiche o realtà non verrà mai a mancare!

Sostenete la nostra iniziativa culturale versando un contributo sul c/c postale n. 76219658 intestato all'Associazione Irpinia Nostra, indicando come causale "contributo liberale". Per informazioni inviate un'email all'indirizzo di posta elettronica info@irpinia.biz o telefonate al numero (0039) 333-9121161

Comuni dell'Irpinia

Atripalda

Il Conservatorio di Santa Maria della Purità

di Giovanni D'Agostino

Fu fondato per volontà e donazione della nobile donna Delia Laurenzano (o Lorenzano), la quale da tempo custodiva nel suo cuore il pio desiderio di fondare un "Conservatorio di Donzelle" per preservare le fanciulle povere del paese dai pericoli del mondo ed un tempio in onore di Santa Maria della Purità nella sua terra natale. La chiesa doveva servire sia per le interne come per le esterne e doveva contenere anche un luogo di sepoltura per le interne del Conservatorio. Il suo desiderio fu messo a conoscenza di alcuni notabili del paese i quali, il tre del mese di maggio del 1659, costituirono un Comitato pro erigendo composto da 20 persone e dopo 18 mesi dalla costituzione stipularono il rogito della fondazione. L'opera ebbe inizio nello stesso palazzo della Laurenzano nel luogo dove si dice "Porta di sopra" (Susa) e si chiamò "Il Conservatorio di Donzelle". In quel periodo in Atripalda già esistevano tre conventi: dei Domenicani, degli Agostiniani e dei Francescani. Nel secolo successivo alla fondazione, col crescere del numero delle suore e delle "educande", viene eretto un nuovo complesso architettonico, che rispondeva meglio alle esigenze claustrali delle monache. L'edificio conventuale fu costruito in quell'area di Atripalda detta "I fossi", dove la Laurenzano possedeva altre proprietà al "Largo li fuossi". In passato, non era facile per le "Donzelle" essere ammesse al "Conservatorio": chi vi entrava come "educanda" o per farsi monaca, doveva avere una "dote" e doveva essere figlia di nobili o di famiglia benestante. Difatti, verso la metà del 1700 "le donzelle cittadine" che accedevano al Conservatorio pagavano circa 330 ducati, mentre le "forestiere" ne pagavano di più; oltre una ventina di ducati, che era la retta per il "diritto della porta". Le "monache" con a capo D. Laurenzano, che fu la prima badessa, la quale prese il nome di "Suor Domicilia", incrementarono l'attività con l'istruzione delle giovani interne ed esterne, l'arte del ricamo, del filet, del tombolo e del cucito, senza trascurare la loro formazione spirituale, che l'epoca di allora poteva offrire. Vivevano con "Regole" che di volta in volta venivano scritte dalla "Badessa e dai Governatori" del Conservatorio e modificate secondo la necessità dei tempi, queste poi venivano sottoposte all'approvazione del Vescovo pro-tempore. Alle regole il Vescovo aggiunse un "Orario Annuale" da osservarsi dalle religiose del prenotato Conservatorio. Il 15 Settembre 1851, il Vescovo di Avellino fra Giuseppe Maria Maniscalco francescano alcantarino muniva di regole il Conservatorio di S. Maria della Purità, del terzo ordine di San Francesco, consistenti in dodici capitoli e questi in 83 articoli, tenendo presente le norme del Concilio Tridentino e delle disposizioni pubblicate dal Papa Innocenzo XI, con lo scopo a rendersi maggiormente saldo il candore e la disciplina. E' per devozione a San Francesco e con regole ricevute dal Vescovo vennero da allora in poi denominate Oblate del Terz'Ordine Francescano. Alla monumentale costruzione settecentesca, sopraelevata dal livello stradale, si accede, all'ampio ingresso, per due brevi rampe di scale esterne, terminanti in un pianerottolo. Sull'arco del portale dal 19 dicembre 1874 una vistosa iscrizione con lettere di ferro fuso "EDUCATORIO DI DONZELLE" non consone ai tempi attuali, nel 1955 venne sostituita da una modesta lapide marmorea "Istituto S. Maria della Puri-

tà". L'edificio ha un ampio e suggestivo chiostro nel quale dal 27 Settembre del 1975 si ammirano una statua dell'Eterno Padre, opera in marmo dell'artista Alfredo Sodani, suggestive vetrate e cancelli in ferro battuto eseguiti su disegno dell'architetto Santoro dall'artigiano atripaldese SILVIO ROMANO. Sul chiostro sono elevati due piani con camere per le suore; la costruzione termina con un terrazzo coperto. Col nuovo istituto la pia opera ebbe un notevole sviluppo sia in vocazioni religiose, sia per moltiplicarsi della frequenza delle giovanette interne ed esterne, desiderose di istruzione ed apprendimento del ricamo. Con l'avvento della seconda guerra mondiale, lutti e miseria colpirono anche Atripalda. In data 29/10/1944 fu proprio una risposta telegrafica del Presidente Teodoro De Caprariis che comunicò la disponibilità di un locale idoneo ad accogliere 20 fanciulle abbandonate. Le suore spinte dalla carità cristiana, prevenendo alle esortazioni del Papa e del vescovo si prodigarono in men che si dica all'apertura ufficiale dell'orfanotrofio che avvenne in data 7 giugno 1955, allo stesso unirono l'attività di asilo che fu inaugurata in data 28 Ottobre 1957. Dal 1979, le suore del Conservatorio di Santa Maria della Purità si dedicano all'assistenza alle anziane. In un ampio appartamento arredato in modo moderno e funzionale con 14 posti letto e un salone, vengono ospitate le persone anziane, bisognose di assistenza, di cure, e di amore che le suore svolgono con dedizione e spirito evangelico. Dopo la ristrutturazione effettuata a seguito del sisma del 1980, l'opera, non seconda ad altri Istituti assistenziali della terza età, merita non solo di essere visitata, ma occorre anche la collaborazione di volontarie e di nuove vocazioni. Sono stati utilizzati altri locali con un salone, dove da qualche anno un gruppo di giovani si incontrano per discutere i problemi sociali attuali, si preparano per la liturgia domenicale. Periodicamente vengono ospitati gruppi catecumenali e adunanze del clero. Attigua al Conservatorio è ubicata la Chiesa di Santa Maria della Purità. Il tempio, costituito dall'unica navata, entrando a destra presenta l'ingresso d'accesso al Conservatorio e una cappella rientrante lungo la parete, con altare e nicchia con la statua di San Gerardo Maiella. Alla parte sinistra, c'è l'ingresso della sacrestia e la cappella della Vergine Addolorata. Anticamente, una di queste cappelle era dedicata a Sant'Anna, questo lo fa supporre un atto notarile del "Campione". La chiesa fu danneggiata dai bombardamenti dell'ultimo conflitto mondiale, perdendo così la cupoletta lucernaio che copriva il presbiterio e il soffitto in legno adorno di una grande tela settecentesca, sostituita da un affresco di Immaestro Alfonso Grassi di Solofra nel 1966, raffigurante Sant'Anna e S. Giocchino con alcune figure bibliche. In primo piano è raffigurata la badessa del tempo Suor Maria Addolorata Adorasi. L'altare maggiore in marmo ha per pala un dipinto su tela raffigurante la SS. Vergine della Purità del 1700 di De Maio. Fino alla fine degli anni '80 a destra e a sinistra nel muro si trovavano due nicchie a metà che conservavano due mezzi busti in legno di S. Giuseppe e Sant'Anna con la piccola Madonna del 1700, di scultori ignoti, ritornata al vecchio splendore dopo il restauro del 1985 eseguito dal maestro Ovidio De Martino di Avellino. Attualmente le due effigie si trovano a sinistra ed a destra delle due cappelle laterali della chiesa.



www.irpinia.info
tutti i Comuni dell'Irpinia

Cultura - Comuni dell'Irpinia



San Potito Ultra

Il Museo del lavoro: una raccolta da non perdere.

di Nicola Coppola

Fare cultura lontano dai grossi centri urbani, soprattutto al Sud Italia, non è sempre facile. Al di là di lodevoli eccezioni, infatti, non è semplice ricevere il necessario supporto economico, pubblico o privato che sia, per mandare avanti le iniziative. A volte però l'amore per la propria terra, la passione per il Bello e la consapevolezza dell'importanza della storia fanno sì che anche un piccolo gruppo di volenterosi possa creare e portare avanti iniziative interessanti. È il caso, oltre che della presente rivista (si conceda per una volta una autocelebrazione),* del Museo del Lavoro di San Potito Ultra. Allestito nelle cantine del Palazzo dei Baroni Amatuucci, dei quali custodisce anche l'Archivio, il Museo nasce dall'idea di descrivere il lavoro attraverso i suoi manufatti, con una sorta di percorso inverso che risale alle tecniche di fabbricazione. Non un museo della civiltà contadina, dunque, ma una raccolta dal sapore collezionistico il cui nucleo centrale è costituito da (parte) della donazione dell'architetto napoletano De Felice-Sbriziolo al Comune di San Potito Ultra. Comune di 1.600 abitanti posto sulle belle colline alle porte di Avellino, San Potito è amministrato dal Sindaco Giuseppe Moricola, docente di Storia Economica all'Università Federico II di Napoli: egli non di rado conduce i visitatori fra gli spazi dell'allestimento, con la competenza dello studioso ma al tempo stesso con la amichevole preoccupazione di far assaporare con calma agli ospiti, tramite accurate descrizioni e spunti di riflessione, le tante piccole bellezze custodite nel museo. Fra di esse, antiche macchine per cucire, bottoni di varia foggia artisticamente decorati, borsette, monili d'epoca, oggetti di mestieri diversi quali alambicchi da chimico e lampadine, vasellame, strumenti musicali, stampa e tipografia, utensili per scrittura quali compassi, pennini (collezione notevole per qualità) e scatolini d'epoca, attrezzi da falegname, da fabbro ecc... L'elencazione, tuttavia, non può rendere l'idea della quantità e varietà degli oggetti esposti, ma soprattutto non può dar conto dell'ingegno che è dietro ognuno di esso, rendendolo una piccola opera d'arte. Essi, compresi quelli di uso comune, sono infatti selezionati secondo il criterio dell'originalità, e pertanto costituiscono dei veri pezzi unici. Non tutti provengono da San Potito o dall'Irpinia, proprio perché il museo non si pone come obiettivo la mera descrizione del territorio provinciale, ma piuttosto il confronto/parallelismo fra questo ed altri luoghi del mondo, altre concezioni del lavoro e dei suoi manufatti. Ecco dunque esposta una culla tonnèe identica a quella presente al Moma di New York: una foto di quest'ultima vi è posizionata al di sopra, in modo da coglierne il parallelismo, nell'ottica di sprovincializzazione della esposizione di cui si diceva. Curiosi ed ingegnosi sono uno "scacciamosche" con pale rotanti da posizionare sulla tavola, ed uno stereoscopio, sorta di binocolo del XIX secolo, che consente di vedere l'immagine in tre dimensioni sovrapponendo due fotografie. Affascinanti le miniature presepiali opera di Sabatino Di Pietro, artista sanpotitese e presidente del comitato di gestione del museo, che con emozionante realismo riproduce scene di vita quotidiana e di lavoro di altri tempi. Per il suo stesso carattere, il Museo non ha un allestimento definitivo: l'acquisizione costante di nuovi pezzi è frutto non solo dell'attenta ricerca dei curatori, ma delle donazioni e dei consigli degli stessi visitatori che, interagendo con gli spazi visitati, sono invogliati ad arricchirli. È il caso di un carretto riccamente decorato donato da un abitante di San Potito, che ora affianca il già presente carretto siciliano di fine Ottocento, o dei francobolli anni '50 della serie "Italia al Lavoro" donati da un filatelista. Un museo di appassionati e di amici, dunque, che custodisce gli oggetti con cura e scientificità ed organizza laboratori, concerti e mostre a tema, nell'ottica di recupero della cultura del lavoro che sarà completata con il restauro dell'antica Ramiera alla periferia del paese.



© fotografie nella pagina: Domenico Giannetta

San Potito Ultra

Fischetto "al chiodo" per il Luogotenente Alfredo Petruzzello
di Domenico Giannetta



Entrò in servizio presso la Polizia Municipale del Comune di Sorbo Serpico (AV) in data 01 Agosto 1982 ed ha continuato la sua carriera fino al 31 Marzo 2008. Stiamo parlando del Luogotenente Petruzzello Alfredo, 57 anni, che dopo quasi 26 è andato in quiescenza, per l'esattezza dal primo aprile scorso. Il Luogotenente Petruzzello ha svolto esperienze nella polizia giudiziaria, nell'infortunistica stradale, nella pubblica sicurezza, nell'edilizia e nel commercio dando sempre il meglio di sé, consapevole, tra l'altro, del delicato compito che svolgeva e del ruolo di prima linea svolto sempre più dalla Polizia municipale nei territori comunali nel campo sociale ed amministrativo al fianco delle istituzioni. Un impegno riconosciuto da amministratori e colleghi. Lo stesso, inoltre, ricorda che quando iniziò la carriera il rapporto umano prevaleva su ogni aspetto oggi, invece, le cose sono leggermente diverse. Il distacco è stato un po' traumatico, com'è naturale che fosse, ma i ricordi e, soprattutto, "... il riconoscimento di colleghi, amici ed amministratori, che voglio ringraziare per quanto espresso e rappresentato in questi giorni - dice - mi hanno rinfancato dopo tutti questi anni a servizio dei cittadini e del bene pubblico, in un continuo crescendo, a tutela della legalità e della sicurezza del territorio, in piena collaborazione con le altre Forze dell'Ordine, con quel senso di responsabilità che ha sempre contraddistinto la nostra funzione, sempre più riferimento delle comunità e di tanti procedimenti nei diversi ambiti di competenza, in risposta alle situazioni o emergenze che si potevano creare ...".

Il Luogotenente Petruzzello ricorda, inoltre, l'istituzione del Servizio Associato dei Comuni di Candida, Parolise, Salza Irpina, San Potito Ultra e Sorbo Serpico dove ha ricoperto, negli ultimi anni, il ruolo di Addetto al Coordinamento e Controllo, a cui ha dato tanto e, da cui, sarà, comunque, difficile distaccarsene. Nel giorno del commiato il Comandante del Servizio Associato Ten. Giannetta Domenico ha provveduto a consegnare un Attestato di Merito per l'attività svolta e, tessendo le lodi del collaboratore Petruzzello Alfredo, ha affermato "per noi non sarai mai un ex", facendogli gli auguri per una pensione lunga, serena e gratificante, ricordando le qualità morali e sottolineando come il rapporto istituzionale sia sempre stato affiancato ad un rapporto umano cordiale. All'amico Alfredo, da parte del Vice Comandante del Servizio Associato Luogotenente Ferro Antonio, va un grazie per il lungo e professionale lavoro svolto con costante umiltà, capacità, perseveranza e pazienza oltre che per l'abnegazione al dovere, con spirito di sacrificio che ha rappresentato la stella polare del suo agire in funzione della pacifica ed ordinata convivenza civile. Ad egli anche un'esortazione a dedicarsi al suo hobby di pittura ma a non chiudere la porta ad un suo eventuale impegno in attività sociali che possano essere di ausilio alla locale Polizia Municipale ma soprattutto alla cittadinanza tutta.

Cultura

Carife

Storici locali e San Paolo
di "Un fedele"

Premesso che l'Autore dell'articolo si avvalso di una prerogativa concessagli dalla legge che disciplina il diritto d'autore, secondo cui si può rimanere segreti utilizzando uno pseudonimo, la lettura dell'articolo in oggetto richiede alcuni preventivi approfondimenti, onde porre il lettore nella condizione di comprendere, se non il pensiero dell'Autore, quantomeno il contenuto. Nel corso dell'articolo abbiamo evidenziato in neretto ciò che qui chiariamo, per cui il neretto è nostro e non dell'Autore. Già nell'Ottocento, il geografo Karl Ritter (1779-1859) sottolineò l'impossibilità dell'esistenza di un "punto di vista oggettivo", visto che nessuno riesce ad essere osservatore distaccato e neutrale della realtà in cui è immerso. Il che viene espresso da un vecchio assioma scolastico medioevale "Quidquid recipitur ad modum recipientis recipitur", che leggete nel testo, che al di là della traduzione letterale (nel testo), nella sostanza vuole significare che ciò che si percepisce è maggiormente "modellato" da chi siamo piuttosto che dalle caratteristiche di ciò che percepiamo. Inseriamo tale espressione nel contesto dell'articolo. L'Autore critica una certa maniera di "interpretare" la missione sacerdotale, poco umile, anzi malamente orgogliosa, tipica dice l'Autore "... di chi vive in ambienti farisaici" (parte finale dell'articolo). Farisaico (plurale farisaici) deriva da Fariseo, seguace di una corrente religiosa giudaica che ostentava una rigorosissima osservanza della legge (in senso figurato chi guarda più all'apparenza che alla sostanza, ipocrita).

Ho partecipato ad un 50° di ordinazione sacerdotale rimanendo sorpreso per la presenza di molti storici locali e di pochi preti. Bastava aver pubblicato qualcosa anche contro la Chiesa per essere invitati alla celebrazione e al banchetto in un noto ristorante. Il santino ricordava la frase di San Paolo a Timoteo, con cui l'Apostolo chiedeva di portargli le pergamene. A parte la presenza di "mangiapreti" e persone poco tenere nei confronti della Chiesa, meraviglia come le pergamene, cioè i rotoli o i codici contenenti le Sacre Scritture, siano state prese per documenti di storia locale. Dicevano gli scolastici "Quidquid recipitur ad modum recipientis recipitur" (Quello che si recepisce riceve la forma di colui che lo recepisce), quindi, la caratteristica del Parroco è quella di custodire le tradizioni. Questo succedeva una volta, ma ora, ognuno scrive libercoli per passare come storico, senza aver acquisito la scienza storica con il suo metodo faticoso, anzi si arriva a far sparire i documenti, così la fantasia di quel presunto storico diventa fonte. Ho avuto modo di conoscere queste persone per cui nessuno fa un'indagine per sottrazione di documenti. La fantasia di una persona che vive all'ombra del campanile è la sua fonte storica. La storiografia questa è un'attività lodevole, ma il servizio alla Parola di Dio dovrebbe essere la prima occupazione. Sembra, in provincia, di essere rimasti all'epoca precedente il Concilio di Trento, quando non si facevano le omelie, durante le messe, ma si chiamava un predicatore (in genere religioso) ampolloso e pieno di retorica in occasione di alcune feste. Uno scrittore straniero, venendo in Italia, ricordava che durante il Quaresimale la gente non stava nelle piazze o nelle strade, ma accorrevano in chiesa per sentire le novità dei predicatori. Anziani preti ricordavano che perfino un vicario preconciliare facile alle sospensioni dei giovani sacerdoti non aveva mai fatto un'omelia (allora si diceva predica) in tutta la vita, né aveva cercato il dialogo con i giovani preti, che si erano sbandati a causa dei provvedimenti disciplinari. In nessun caso, doveva costituire un esempio, soprattutto dimenticando la frase di San Paolo a Timoteo "Nessuno disprezzi la propria giovinezza". Qualche intemperanza è sempre possibile nella gioventù, ma non per questo si deve applicare il principio valido per gli epilettici "Semel sempre", cioè se l'ha fatto una volta, lo farà sempre. Questi sono i principi di chi vive in **ambienti farisaici**. Attenzione agli storici dilettanti: qualcuno ha confuso **Carlo Magno** con **Ottone il Grande**!

Ecco la critica: la rigida, meccanica, rigorosa applicazione delle regole astraendo dalle situazioni concrete!!!! Infine, l'Autore invita i lettori a diffidare degli storici dilettanti che confondono Carlo Magno con Ottone il Grande. Qual è la differenza tra i due? Il secondo fu la copia non perfettamente riuscita del primo: Carlo Magno, anche detto "Il grande" (742-814) fu Re dei Franchi, che grazie ad una serie di vittorie militari ne ampliò enormemente il regno, fino a ricomprendervi buona parte dell'Europa occidentale e parte minima di quella orientale, tanto da essere incoronato imperatore nella notte di Natale dell'800 da Papa Leone III, introducendo un nuovo modello imperiale, quello carolingio, superando, riguardo alla storia dell'Europa occidentale, l'ambiguità giuridico-formale dei regni romano-barbarici. Il significato delle riforme da lui introdotte incisero profondamente sull'evoluzione politica europea nei secoli seguenti. Ottone il Grande, Re di Germania (936-973), volle emulare Carlo Magno, elevando il suo Paese a potenza militare nel corso di pochi anni, facendole svolgere un ruolo egemone sul mondo cristiano. La data di inizio del Sacro Romano Impero fu il 2 febbraio 962, quando si fece incoronare Imperatore in San Pietro dal Papa Giovanni XII, su territori dell'Europa centrale ed occidentale, che comprendevano Germania, Italia (in seguito la Borgogna), comprendenti buona parte dell'Impero carolingio, senza però comprenderne il cuore, la "Francia occidentale", cioè approssimativamente l'odierna Francia.



Idee per migliorare "Irpinia ed Irpini"?

Comunicatecele all'indirizzo di posta elettronica info@irpinia.biz

www.irpinia.biz/irpinianostra
il sito dell'Associazione Irpinia Nostra

Associazione
Irpinia Nostra

www.irpinia.biz/irpinianostra
il sito web dell'AIN

info@irpinia.biz
e-mail per informazioni generali

articoli@irpinia.biz
e-mail per gli articoli da proporre

Sostenete la nostra iniziativa culturale versando un contributo sul c/c postale n. 76219658 intestato all'Associazione Irpinia Nostra, indicando come causale "contributo liberale". Per informazioni inviate un'email all'indirizzo di posta elettronica info@irpinia.biz o telefonate al numero (0039) 333-9121161

Irpinia ed Irpini

Guardia dei Lombardi

Centro storico

www.irpinia.info

(continua da pagina 1)

A dire il vero, la deturpazione del centro storico era iniziata già molto prima, sia colla sostituzione della tipica pavimentazione "a selciato" (pietre tonde dei torrenti collocate in modo da originare figure ornamentali), che, fino alla metà del XX secolo, copriva strade e vicoli, che con la rimozione delle antiche scalinate in pietra, che decoravano gli edifici (su cui sovente si leggevano date e scritte importanti per la storia di Guardia dei Lombardi). Gli edifici citati, a causa delle rigide temperature che interessavano (ed interessano) il paese durante l'inverno, erano realizzate con mura spesse "quattro palmi" (poco meno di due metri), con primitive ma efficaci tecniche antisismiche, basate sull'impiego di "diatoni", pezzi di legno frammisti a sabbia gialla e calce locali. Il tetto utilizzava i "coppi", embrici rossi di terracotta, realizzati in Contrada Mattinelle presso la "Fornace". Altri elementi caratteristici (da noi cercati ma ancora non individuati) erano rappresentati dalla presenza di spie o feritoie, dette tecnicamente "saettiere" di cui ogni portale disponeva, che fungevano da strumento difensivo, per vedere l'invasore ed, al caso, poterlo colpire, nonché dalle pietre, dette "soste", a cui si ancoravano le briglie degli animali temporaneamente "parcheggiati" al lato dei palazzi.

Avellino

Ritrovato in città un antichissimo leone in pietra

di Nicola Coppola

Lo scorso Novembre, durante i lavori di scavo che stanno interessando il Castello di Avellino, è stata riportata alla luce una maestosa scultura di un metro e mezzo di lunghezza raffigurante un leone. L'opera, in breccia calcarea irpina, è stata presentata al pubblico presso il Carcere Borbonico lo scorso Marzo, in occasione della Settimana della Cultura 2008. Forte è la valenza simbolica dell'opera, utilizzata quale abbellimento di un sepolcro di epoca augustea: come si legge nella didascalia che la presenta, infatti, "il leone rappresentato in atteggiamento aggressivo riveste nella simbologia funeraria il significato di custode della tomba e di protettore della pace del defunto". Oltre alla bellezza della composizione, che denota un movimento plastico ed evidenzia una criniera ondulata, il reperto riveste importanza nella ricostruzione della storia della città: esso è stato ritrovato, come detto, nel Castello, per cui consentirebbe, secondo una ipotesi, di retrodatare le origini di Avellino. Bisogna infatti ricordare che la città fu fondata dopo la decadenza e l'abbandono di Abellinum (l'odierna Atripalda) nell'area compresa fra il Duomo ed il Castello. C'è però da dire che molti materiali provenienti da Abellinum, come spesso accaduto dopo la caduta dell'Impero Romano, furono riutilizzati per costruire o abbellire le nuove città. E' il caso, ad esempio, dei materiali funerari inglobati nella torre campanaria dell'attuale Duomo di Avellino; stesso riutilizzo potrebbe esser stato fatto del leone, ma in ogni caso la sua sontuosità dimostra l'importanza della famiglia alla quale il sepolcro apparteneva. Molti visitatori hanno ammirato l'opera esposta, segno di un rinnovato interesse per la storia di una città più volte martoriata dalla natura e dagli uomini, della quale occorre custodire e valorizzare le memorie storiche: in tale ambito si inserisce il recupero del Castello di Avellino, che ha vissuto in passato tempi fasti, avendo ospitato papi ed imperatori. Nella stessa ottica va considerata la proposta della Pro-Loce Centro Storico, di esporre il leone nell'atrio del Teatro Carlo Gesualdo di Piazza Castello. Proposta sicuramente condivisibile, poiché valorizzerebbe al tempo stesso il moderno edificio e l'antica opera, la quale resterebbe, al riparo dalle intemperie, nella stessa piazza in cui è stata ritrovata. Personalmente, pensiamo che un'altra possibile collocazione possa essere all'interno della Dogana di Avellino, poiché la statua presente sulla facciata dell'importante edificio, di cui si attende ancora il recupero e la restituzione alla città in chiave espositiva, risale anch'essa all'epoca imperiale romana.



RECENSIONI

Manocalzati

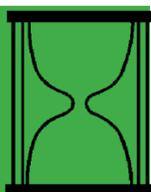
Alter ego - Compagnia VON SACHER- MASOCH - Regia Enzo Marangelo
di Donatella De Bartolomeis

Enzo Marangelo, attore e regista irpino di esperienza ventennale, fondatore della compagnia HYPOKRITES Teatro Studio, continua a riscuote, soprattutto fuori provincia, numerosi consensi ed a scatenare fermenti e disquisizioni. Attento, vigile, malinconico e severo con audacia e coraggio ci propone un teatro di avanguardia e di pura sperimentazione che, partendo dal corpo, va oltre la banalità, oltre lo scontato, oltre le parole fin dove la percezione può arrivare. Con le armi dell'istinto, dell'introspezione, della fantasia e della provocazione sfida a testa alta una cultura ormai obsoleta e stanca, consumistica, di clientelismo, relegata a vivere nell'approssimazione e nell'inciviltà. "Il futuro è ricerca e avanguardia in ogni settore, soprattutto nell'arte ed il futuro è ora". Mi ripete in tono convinto e provocatorio. Deliberatamente ha abbandonato un costruito drammaturgico razionale ed un linguaggio logico-consequenziale per far emergere attraverso il linguaggio del corpo forti stati d'animo ed emozioni, per indurre lo spettatore al dubbio ed alla riflessione. Sulla scena i corpi in movimento ci narrano l'uomo, la sua storia, il suo intimo, la sua essenza provocando la gente, innestando il seme del dubbio, spingendola alla riflessione, trascinandola dinanzi allo specchio del proprio io e se qualcuno tra il pubblico non ne coglie le sfumature è solo perché ci hanno abituato al sentire diseducandoci all'arte dell'ascolto. Per un istante abbandoniamo le coordinate della nostra quotidianità e lasciamoci catapultare a teatro per immergerci nel suo ultimo lavoro "Alter Ego" liberamente ispirato alle "Serve" di Genet. Siamo in attesa, i cellulari riposti, il sipario ancora chiuso. Si spengono le luci, il buio ci avvolge diventando opprimente man mano che un leggero sospiro, simile al pianto, diviene chiaramente distinguibile. Più che un sospiro, più che un lamento, è un singhiozzo, il singhiozzo di chi, vivendo perennemente in apnea, ha fame di aria. Proviene da una donna-bambola che, con il suo corpo alienato e con il suo respiro ingordo e sofferente, avulsa da qualsiasi realtà tangibile, domina la scena. Oltrepassando una parete di veli la affianca un secondo "Essere": la padrona della bambola, vestita da signora. La donna-bambola, fagocitando aria, cambia posizione quando la padrona le cambia posizione, si veste quando la padrona la veste: ma cos'è la bambola se non il nostro essere manipolato da burattinai che ci imbrigliano l'anima con fili invisibili? Chi è la donna al centro della scena se non una ragazza a cui hanno infibulato l'anima imponendole un ruolo e un'immagine non sua? La bambola è il primo essere con cui la donna è entrata in contatto, il primo odore che ha sentito, il primo contatto, ci ripete con voce distorta, quel che resta del suo io, dalle trasparenze di un velo che lo rende spettrale conferendogli una natura inumana che la osserva dall'esterno, le parla a modo di ennesima sfaccettatura di una personalità schizoide. A tratti ricompare in scena la padrona e mentre la donna-bambola danza con il suo bambolotto, lo annusa, lo sfiora, lo incorpora; lei danza con un fantoccio deforme come la sua sessualità disturbata e, nella ritualità del gioco opprimente delle sue pulsioni represses e sfrenate, coinvolge anche la donna-bambola facendole assaporare l'insano gusto di vittima e di carnefice, di burattino e burattinaio, di reale e surreale affinché superi ogni remora, anche l'ultima. Una sorta di libido deficientes per un'anima luttuata, la riaffermazione della vita attraverso l'accoppiamento, l'immensa forza vitale in contrapposizione all'impotenza, alla passività ferma della bambola per la quale tutto pian piano diventa accettabile e possibile, fino a sentire persino un lieve vento che la sfiora. Vorrebbe liberarsi, urlare, ma ancora una volta non ce la fa ed il rito dei continui cambi di personalità, delle loro menti, delle ossessioni e della tripla, caleidoscopica natura schizoide è destinato a ripetersi all'infinito tra una macabra esposizione di bambole sventrate, deformi, nelle quali lei si riconosce, nelle quali la quotidianità, l'intero mondo si deforma lasciandola naufragare in quel surrogato di vita senza apparente possibilità di scelta. L'epilogo, nella sua apparenza surreale, è mostruosamente reale: nel rovesciare la tisana di tiglio, nel frantumarsi di mille biglie colorate, vengono assalite dai loro demoni come un prurito dal quale è impossibile liberarsi se non con la morte. Miriadi di paure, fobie, deliri, angosce e ossessioni personificate, come enormi insetti alati assalgono tutti e tre gli Esseri in una sorta di empatia grottesca dove i ruoli continuano a fondersi e a confondersi fino a portare lo spettatore a credere che la persona in scena sia una soltanto, una o nessuna: ad essere rose sono le mille sfaccettature delle nostre personalità mostruosamente distorte nel tentativo di emulare i modelli che di volta in volta la società ci impone. Così la scena si chiude con questa allucinante "taranta" e con l'insita consapevolezza che l'unica via di salvezza all'ordinaria follia sia la morte o il tentativo di essere fino in fondo se stessi e questo lo si può ottenere solamente ascoltandosi fino in fondo e restando avulsi dai falsi miti che pure ci attraggono perché così vuole una società marchettara che continua a farsi burla di noi.

Associazione
Irpinia Nostra

www.irpinia.biz/irpinianostra

Il sito dell'Associazione Irpinia Nostra



"IRPINIA ED IRPINI"

La responsabilità legale relativa al contenuto degli articoli e degli annunci pubblicati su "Irpinia ed Irpini" è a carico dei singoli Autori. La riproduzione degli articoli, anche solo parziale, è vietata.

Sostenete la nostra iniziativa culturale versando un contributo sul c/c postale n. 76219658 intestato all'Associazione Irpinia Nostra, indicando come causale "contributo liberale".

Per informazioni inviate un'email all'indirizzo di posta elettronica info@irpinia.biz o telefonate al numero (0039) 333-9121161

Ariano Irpino

“Eroica Ariano”

di Domenico Cambria

Problemi dell'Irpinia



Se la prima parte dell'articolo verte su di un interesse particolare, essendo focalizzata su Ariano e dintorni, la seconda parte, attiene ad un punto di vista generale, riguardando l'Italia, visto che lucidamente spiega le ragioni, anzi, la ragione della profonda differenza tra il nostro Paese e gli altri, tra il modo di pensare e di agire di noi italiani e gli stranieri: l'aggregazione di genti diverse sottomesse per secoli a “padroni” differenti, i quali, se da un lato opprimevano (e dati i tempi non poteva essere diversamente), dall'altro, indirizzavano, indicavano la strada da seguire, strada che oggi stentiamo ad individuare. Erano, allora, migliori i tempi in cui le scelte ci venivano imposte?

Nessuno l'avrebbe mai creduto, solo immaginato, gli stessi abitanti di Savignano, quando lungo la strada provinciale che unisce Ariano a Monteleone di Puglia e Savignano attraverso Difesa Grande, dopo venti chilometri a piedi, una fila interminabile di persone, forse 5-6000, tra un freddo da cani e nuvole basse che anticipavano l'imminenza della pioggia, la lunga fiumana umana ha rotto prima un posto di blocco presso il bivio di Villanova poi un secondo al bivio di Monteleone per poi occupare Pustarza, il luogo dove dovrebbe nascere l'ennesima discarica, l'ennesima offesa alla nobile terra irpinia ed ai suoi onesti abitanti. Se Napoli ha problemi, c'è sempre il Vesuvio! O no? Utilizzatelo. “Domani ci riprenderemo la nostra terra”, aveva detto il giorno prima il leader degli ambientalisti Anselmo La Manna a Cardito, in una ennesima manifestazione che aveva toccato momenti drammatici quando un poliziotto, inseguito, aveva estratto la pistola, per poi nascondersi in un casolare, liberato dai suoi colleghi solo a tarda sera dal linciaggio della folla. “Abbiamo ridato dignità ad una città”, proseguiva poi, sempre Anselmo la Manna, lunedì 7 presso un palazzotto dello sport gremito sino all'inverosimile, ad omaggiare se stessi per l'azione condotta. “Ariano è tornata l'Ariano eroica di un tempo”, sono state ancora le parole di Anselmo. Ed ha ragione Anselmo, ha proprio ragione, perché in questi ultimi trenta, quarant'anni, Ariano, il “faro” della valle dell'Ufita, ha spento la propria torcia a favore di altri, in una politica che non la si è capita allora e non la capisce ancora oggi, dove la confusione e l'approssimazione la fanno da padrone. Ariano, la grande contea di una volta, l'Ariano che solo sino al 1860 spadroneggiava regina del circondario, distrutta nel vuoto di una politica che in questi ultimi decenni ha distrutto in generale tutto quello che ha incontrato lungo la sua strada. Una politica che, dove giunge è morte e distruzione. Dove giungono i politici il terreno si fa arido, anche le zolle più fertili appassiscono, anche i cieli più limpidi diventano

cupi, anche i giorni più sereni diventano tetri. Ma cosa è davvero questa politica, e chi sono questi politici? Non lo sa nessuno, non lo sanno neppure loro. Lo Stato inesistente ad ogni livello, le Regioni le contee del XXI secolo, tutti noi i contadini di questo medioevo, per fare in modo che questa nuova casta via e viva bene alle spalle degli onesti lavoratori. E la democrazia? Per rispondere a questa domanda occorrerebbe sapere prima cosa è la democrazia. Noi non lo sappiamo di certo. Noi italiani. Noi che viviamo in uno stato di democrazia da appena sessant'anni. E prima? Già, facciamoci i conti. Dalla caduta dell'Impero romano siamo sempre stati dominati e comandati sempre da qualcuno, dagli stessi Vandali (!), al sud dagli arabi, dai turchi, dai bizantini e dagli spagnoli, al nord dagli austroungarici e dai francesi. Che ne sappiamo noi della democrazia? Quali tradizioni democratiche abbiamo? Che ne sappiamo noi italiani della democrazia se siamo figli di mille padri? Questa allora la causa della nostra mediocrità, approssimazione, della nostra non appartenenza ad una bandiera come lo è per i francesi, gli inglesi, i tedeschi o altri? Questa la differenza tra gli altri popoli e noi? Sembrerebbe proprio di sì. “Ho fatto l'Italia, non farò mai gli italiani”, disse un giorno il cavalier Benito, sapendo bene che non sarebbe mai riuscito a mettere assieme civiltà tanto dissimili, tentando anche di inviare i veneti al sud Italia. Dopo la caduta del fascismo, un minimo di barlume resse questa piccola nazione per alcuni decenni sino a quando, lentamente, alcuni principi fondamentali che pure avevano illuminato quel ventennio naufragarono lentamente per poi perdersi tutti in questi ultimi anni; oggi tutti noi ricaduti nel buio più profondo di una nazione che non si ritrova più in niente, alla mercé delle regioni, queste i nuovi potentati locali, e dei suoi Governatori, come se fossimo all'improvviso caduti negli anni bui della colonizzazione. Neppure questa a pensarci bene. Perché allora c'era la speranza di essere amministrati dagli inglesi. Oggi neppure questo.

La parola ai lettori

articoli@irpinia.biz

“Irpinia ed Irpini” è un contenitore aperto, la cui progettazione è finalizzata alla valorizzazione delle risorse dell'Irpinia ed alla rivitalizzazione dei legami e delle tradizioni delle genti irpine, ovunque essi si trovino. I lettori possono contribuire alla creazione dei suoi contenuti, inviando un articolo all'indirizzo articoli@irpinia.biz. Possono altresì segnalare disservizi, inciviltà, emergenze urbane e simili. La pubblicazione di tali segnalazioni consentirà di richiamare le Autorità competenti alle loro responsabilità. Operata una inevitabile selezione, tra le lettere e segnalazioni che ci perverranno, Vi faremo leggere quelle più significative, sia di carattere generale, sia anche dedicate a problemi particolari di uno specifico quartiere, rione, frazione. L'attenzione anche per le piccolissime problematiche o realtà non verrà mai a mancare!

Discariche in Irpinia

Mentre stavamo per chiudere l'impaginazione del presente numero, ci è giunta un'email del nostro valido collaboratore Angelo Verderosa che, da Sant'Angelo dei Lombardi, manifestava il suo dissenso verso una delle “più grande delle offese che sia mai stata tentata ai danni dell'Irpinia”, risolvendo il problema dei rifiuti in Campania creando due grandi buche in Irpinia, una a Savignano, l'altra sul Formicoso. Una scelta grave e criticabile quella di “far pagare il prezzo della più che decennale crisi dei rifiuti ai territori che hanno meno abitanti e che dunque producono meno immondizia e che hanno pure la decenza di raccogliercela in maniera differenziata.... Credo che tutte le forze politiche e sociali della provincia debbano esprimere la loro assoluta contrarietà. Qui non c'entra niente il ciclo dei rifiuti. Siamo di fronte a una brutale manifestazione di arroganza tesa a devastare territori che hanno l'unica colpa di essere stati coltivati con amore per millenni”. E' prevista una grande mobilitazione a Bisaccia e a Vallata, che si aggiunge a quella da tempo in atto a Savignano. “La gravità dell'offesa conferma la nostra intuizione di farci sentinelle del paesaggio, sindacalisti del territorio”.

Comuni dell'Irpinia

Sant'Angelo dei Lombardi

L'Incoronata
di Tony Lucido

Il culto verso la Madonna dell'Incoronata nasce nell'anno 1001 quando nelle campagne della città di Foggia, appare sopra un albero la Madonna, con una corona in testa, ad un contadino che lavorava nei campi con delle mucche. Da allora, il culto per la Madonna dell'Incoronata di Foggia è cresciuto sempre di più e si è molto diffuso tra i fedeli del sud d'Italia e in particolare tra i contadini abitanti nelle campagne. Infatti, nelle città e nei paesi la cappella o la chiesetta dove si venera il culto dell'Incoronata è collocata quasi sempre in campagna o comunque fuori le mura. La Madonna dell'Incoronata, in genere è festeggiata nel mese di aprile, comunque in primavera. A Sant'Angelo dei Lombardi ove il culto è molto diffuso è festeggiata l'ultimo fine settimana del mese di aprile. La vigilia della festa, il venerdì sera, l'immagine, o la statua della Madonna è portata in processione in Cattedrale, il giorno dopo, il sabato mattina, sempre in processione si torna alla sua cappella. A Sant'Angelo dei Lombardi la Madonna dell'Incoronata è venerata in contrada Cona, a circa 4,5 Km dal centro cittadino, dove si trova una Chiesa a lei dedicata e dove, tra l'altro, il 19 settembre di ogni anno si festeggia anche San Gennaro. La festa dell'Incoronata è la prima festa religiosa dell'anno e segna l'arrivo della primavera. Nella tradizione popolare, le feste religiose sono anche l'occasione per ringraziare la fine dell'inverno trascorso senza grossi danni o lutti nelle famiglie e nella comunità, nello stesso tempo sono l'occasione per invocare future grazie e protezioni, auspicando raccolti abbondanti e buona produzione agricola, nonché per festeggiare la fine dell'inverno e l'inizio della nuova stagione con il ritorno del bel tempo e la ripresa dell'attività produttiva. Nella concezione popolare, in passato, questo passaggio di stagione era visto come il travaso dalla notte al giorno, nella fede tradizionale e popolare, la notte rappresentava il peccato ed il giorno, la luce, rappresentava la salvezza. Pertanto la festa dell'Incoronata, nella religiosità popolare, semplice ed umile, significava anche il passaggio dalla morte alla vita. Infatti, era la festa della gioia, della speranza, del rinnovarsi e rigenerarsi della natura. I contadini del luogo, invocavano la protezione dell'Incoronata e la sua intercessione per abbondanti raccolti e buona salute, nonché per ringraziare delle grazie ricevute; preparavano degli archi infiorati portati dalle verginelle, cioè ragazze non ancora sposate: tutto questo era un modo per offrire alla Madonna la purezza dei fiori e quella delle bambine. Il corteo processionale era aperto dalle bambine che ostentavano vestiti a festa lindi e pinti, con gli archi infiorati, poi a seguire c'erano le ragazze più grandi, poi ancora i chierichetti

ed i sacerdoti che, precedevano la statua. Quest'ultima era accompagnata dai soci della società cattolica, dalla banda musicale e dai fedeli. Il venerdì sera la processione era accompagnata dal suono della piccola campanella della chiesetta, mentre il sabato mattina questa faceva ritorno alla cappella dell'Incoronata tra suoni di campane a festa del grande ed irto campanile della cattedrale, tra scoppi e spari di fuochi pirotecnici, con la banda musicale al seguito. I fedeli del centro, partecipavano alla processione fino a San Rocco, altri fino a San Pasquale o sotto la Madonnella, per poi tornare a casa per Santa Maria, passando sotto il muro delle "monache". Pochi completavano l'intero percorso. I fedeli della zona, dopo le fatiche della lunga processione, si rittempravano con dei pranzi più importanti e con un buon bicchiere di vino; spesso contendendosi tra di loro, il parroco, i canonici e i personaggi più importanti del paese. La domenica era riservata a quelli "del paese" cioè quelli del centro che, approfittavano dell'occasione per fare il pic-nic, cioè pranzavano nei campi intorno alla chiesetta, vicino a fontane e sorgenti. Si andava all'Incoronata a piedi, famiglie intere, vicini di casa e di quartiere, compagni di scuola, tutti insieme ci si incamminava cantando canzoni, raccontando fatti e aneddoti, improvvisando per strada giochi. Comunque si scopriva, si guardava e si ammirava il paesaggio circostante e la natura. In occasione di questa prima uscita della stagione, nascevano i primi amori, i primi fidanzamenti, si scoprivano le prime passioni e si animavano le speranze di una lunga vita futura, tra i giovani e gli anziani. La gente, si sentiva comunità e viveva lo stare insieme come un modo piacevole, e con un forte senso di appartenenza ai luoghi, agli usi e tradizioni, sentendoli tutti questi parte integrante del proprio essere. Una regola non scritta, ma da tutti osservata, era quella di effettuare tre giri intorno alla cappella dell'Incoronata, prima di entrarvi. Tre giri era il tempo strettamente necessario per recitare diverse preghiere, a volte un intero rosario così, nella simbologia popolare, la fatica dei giri e le preghiere unite alle invocazioni e richieste di perdono, per i peccati, aiutavano a purificare le persone rendendole più idonee all'accesso in Chiesa. Oggi la società del benessere e del consumismo, ha notevolmente cambiato gli usi ed i costumi della gente. Oggi alla festa, dell'Incoronata, si va in macchina, si guarda distrattamente la natura circostante, si cammina con l'auricolare del cellulare e dell'I-POD, dimenticando di essere insieme agli altri e cercando "eteri contatti" per sentirsi meno soli, quando basterebbe solo alzare lo sguardo, guardarsi intorno per scoprire l'umanità e la natura che ci circonda.

Ariano Irpino

Post elezioni
di Filippo Gambacorta

continua da pagina 1

sostenere questo o quel candidato. Probabilmente, soprattutto nella parte finale è un po' pessimistico, il futuro anche prossimo sarà testimone ...

A distanza di qualche giorno dalle elezioni il "Tricolle" si sveglia con una grande novità, la destra dilaga e tutti si ritrovano ad essere dei "piccoli Berlusconi". La novità è grande perché fin'ora nessuno dalle nostre parti, roccaforte della sinistra, aveva mai definito la nostra gente, come gente di destra. Le preoccupazioni della discarica si fanno certezze, e la rappresentatività della nostra terra, in terra nazionale, viene relegata ad una sparuta presenza di "ripescati" che lasceranno il tempo che troveranno, non andranno in fondo a questioni originarie, né tanto meno alla risoluzione dell'annosa questione meridionale. In campo nazionale saremo sempre considerati "pattumiera", fanalino di coda o, peggio ancora, "palla al piede" in termini di sanità, produttività e sviluppo. In terra regionale ancora più forti saranno queste accezioni, in campo locale saremo sempre considerati una roccaforte della sinistra e, quindi, nonostante la mareggiata di voti a favore di Berlusconi, Fini e Bossi, non godremo di attenzioni. L'appiglio al sicuro è venuto meno come nel noto adagio "La maniglia sicura se ne viene in mano" e così de Mita ci ha "rimesso le penne". Nessuno ci rappresenterà nelle spartizioni dei fondi europei e nessuno ancora ci metterà in condizioni di far sentire la sua voce. Ancora la nostra gente vuole dichiararsi fuori dalle righe e allinearsi a quel trend nazionale che vuole tutti al proprio posto. Le conseguenze ci saranno e non tarderanno a venire quando, ad esempio, il governo applicherà il federalismo sanitario e per ricorrere alle cure fuori regione occorrerà pagare, quando applicherà il federalismo fiscale e la regione metterà le mani sullo stipendio, quando applicherà le norme di sicurezza sulla migrazione sud-nord e non potremo nemmeno andare a fare i camerieri; allora qualcosa ci farà coscienti della divisione che avverrà non in termini politici o sulle cartine geografiche, ma in termini pratici. La campagna elettorale della destra diceva "Italia rialzati", ma nessuno aveva considerato che l'Italia finisce a Roma. Qualcuno ci ha provato. Auguri Sud Italia, auguri Irpinia, "ora rialzati!".

Auguri!

18° Compleanno di Emiliano Montemarano di Sant'Angelo dei Lombardi



Ha compiuto il giorno 18 aprile il 18° anno ed è diventato maggiorenne Emiliano Montemarano di Sant'Angelo dei Lombardi. Emiliano è un dinamico studente dell'Istituto Alberghiero di Roccaraso ultimo dei tre fratelli Montemarano impegnati nel settore artistico - musicale e fondatori del gruppo Fantasy show. Una simpatica ed originale festa è stata organizzata per il giorno successivo, sabato 19 aprile, per festeggiare il 18° compleanno di Emiliano presso un noto ristorante dell'Alta Irpinia a cui sono stati invitati oltre alla nutrita schiera di familiari e parenti tantissimi amici. Auguri per un felice e sereno futuro dai genitori Nicola e Rosetta Basso, dai fratelli Gerardo e Franco, dalle cognate Sandra e Angela, dai nonni Emilia, Gerardo, Anna e Antonio. Tra flash di foto ricordo, applausi, brindisi e scoppietto di palloncini gli auguri anche dalla Pro Loco di Sant'Angelo e dalla nostra redazione.

www.irpinia.info
*tutti i Comuni
dell'Irpinia*

*Sostenete la nostra iniziativa culturale
indipendente versando un contributo sul
c/c postale n. 76219658
a favore Associazione Irpinia Nostra
indicando come causale
contributo liberale*

www.irpinia.biz/irpinianostra
*il sito web
dell'Associazione Irpinia Nostra*

Dialecto - Resto del mondo

Montecalvo Irpino

Un patrimonio ritrovato nel dialetto irpino dell'Ottocento - Parte seconda
di Angelo Siciliano

Dopo aver presentato in via generale l'immane opera di recupero e ricostruzione di una tessera della cultura orale del variegato mosaico che fu la civiltà contadina montecalvese, che Angelo Siciliano ha compiuto, riportiamo una poesia dedicata alle "Bolle della Malvizza", in cui l'autore adopera il dialetto irpino di metà Novecento, lo stesso che si parlava in paese nell'Ottocento, con traduzione in italiano a fronte.

LI 'MBODDRE'

Ci stéva na taverna 'mmiézzu
a la Malvizza², andó li viaggiatùri
si firmàvun'a mmagnà.
Quannu passava còcche cristiànu
ciuóttulu³ e addummannàva
che ci stéva da magnàni,
lu tavirnàru lu mmitàv'a ttrasì dintu,
apréva na cascìa e diceva:
«Uàrda, uàrda che bbèlla rròbba
ca sta cquà ddintu!».
Come lu puviriédru jév'a gguardà
'nd'à la cascìa, si chjudéva
lu cupiérchju, ca tinéva na sega
tagliente com'a nu rasùlu,
e l'ammuzzàva la capu.
Nu juórnu, pi ddaddràni, passàvu
Cristu cu ttutti l'apuóstuli
e addummannàva che ttinévvunu
cuóttu a cquédrr'ora.
«Vieni a bbidéni 'nd'à la cascìa!»
rispunnétt lu tavirnàru.
«Ah lu ssàcciu, lu ssàcciu quédrru
ca tiéni ddrà ddintu!» dicétt Cristu.
Camminàmu 'nnànti. Piétru si giràvu
e nun bidétt chjù la taverna.
«Maéstru, come maji 'n ci sta chjù
la taverna?» addummannàvu.
«Ha sprafunnàta, picché ddrà
si magnàvunu la carna di li cristiàni!»
rispunnétt Cristu. Accussì,
da 'nd'à la terra asciérnu li mbóddre.⁴

LE BOLLE

C'era una taverna in mezzo
alla Malvizza, e lì i viaggiatori
sostavano per il pranzo.
Quando passava qualche uomo
grasso e chiedeva
cosa avessero da mangiare,
il taverniere lo invitava ad entrare,
apriva una cassa e diceva:
«Guarda, guarda che bella roba
che sta qui dentro!».
Come il poveretto faceva per guardare
nella cassa, si chiudeva
il coperchio, dotato di una sega
tagliente come un rasoio,
e gli mozzava il capo.
Un giorno, per di là, passò
Cristo con tutti gli apostoli
e chiese cosa avessero
di pronto a quell'ora.
«Vieni a vedere nella cassa!»
rispose il taverniere.
«Ah lo so, lo so quello
che tieni là dentro!» ribatté Cristo.
Ripresero a camminare. Pietro si voltò
e non vide più la taverna.
«Maestro, come mai non c'è più
la taverna?» domandò.
«È sprofondata, perché là
mangiavano carne umana!»
rispose Cristo. Così, dalle viscere
della terra fuoriuscirono le bolle.

Caracas (Venezuela)

"Spiraglio"
di Pietro Pinto



Riportiamo la poesia inviataci dal Venezuela da un emigrato di origini Conzane e Pescopaganesi. Non abbiamo operato delle "rilevanti" correzioni, per mostrare come i nostri emigranti, privi del contatto giornaliero con la lingua-madre, la vadano "perdendo".

Oggi mi arrampico per terra,
scivolo silenzioso nella notte
sciupando la brama nebbiosa
che scappa a singhiozzi gli
aliti sfumati, che permangono
asciutti quando la pupilla
si appoggia furioso ai vespri,
mozzare il fiato al rosso
imbrunire che scaglia la paura
all'aurora che sonnecchia
a si appiccica a un faro
di una lacrima pestata.
Seduto a chicco sotto
le frasche scivolo la pupilla
all'orizzonte, trascinando
i tuoi capricci al meriggio
così sfoga l'ansia
rosicato dai paraggi sudado
pure dal tuo sorriso smozzato,
che si torce nel silenzio e scotta
ogni volta che scendo a riferire
tutto saldo nel remoto brivido,
è in una pulitura nebbia
per avvicinare l'ieri incastrato
tra un furore timido e ingenuo.
Che sflagellava il cocente
Sentimento.

¹ Sono un fenomeno vulcanico, assimilabile vagamente ad una solfatara, con fuoruscita di gas e fango. Le emissioni mefitiche aumentano d'intensità e spettacolarità dopo le piogge. Il luogo è una "Mofeta" e nei pressi doveva trovarsi un santuario pagano dedicato alla dea Mefite, divinità degli inferi.

² È una contrada di Montecalvo Irpino, situata ai margini nord-orientali dell'Appennino campano. Frequentata dai cacciatori del paleolitico, abitata dal neolitico, è attraversata dal tratturo, detto la "Via Della Lana", che da Pescasseroli (AQ) consentiva, sino alla metà del 1900, ai pastori abruzzesi la transumanza con le greggi fino a Candela (FG).

L'area fu conquistata prima dai sanniti e poi dai romani. Questi vi fecero passare la Via Appia-Traiana, che da Roma portava sino a Brindisi.

Molti reperti sono stati ritrovati nell'area, appartenenti al neolitico, all'età del Bronzo e del Ferro, all'epoca sannitica e a quella romana. Resistono

alle ingiurie del tempo alcuni ponti romani, alcuni dei quali ormai diruti.

³ Le persone grasse erano ben viste dalla gente. Sovente erano invidiate perché la pinguedine era considerata salute, giacché essa era la conseguenza d'abbondante nutrizione e costituiva una riserva in caso di carestie.

⁴ Relativamente a questa leggenda, che si può far risalire al rituale della mietitura o alle carestie intorno all'anno Mille col fenomeno dell'antropofagia, esiste anche una seconda versione che io ho raccolto, ma è tuttora inedita. San Nicola sarebbe passato per la taverna e avrebbe liberato tutti i bambini che l'oste malvagio teneva chiusi nella cassa, per ammazzarli e adoperarne le carni come pietanze per gli avventori. Questo testo è tratto da Lo zio d'America di Angelo Siciliano edito ad Avellino nel 1988.

Idee
per migliorare
"Irpinia ed Irpini"?
Comunicatecele
all'indirizzo di posta
elettronica
info@irpinia.biz

www.irpinia.biz/irpinianostra
il sito web dell'AIN

info@irpinia.biz
e-mail per informazioni generali

articoli@irpinia.biz
e-mail per gli articoli da proporre



www.irpinia.biz/irpinianostra
info@irpinia.biz
articoli@irpinia.biz
inserzioni@irpinia.biz

Potete sostenere la nostra
iniziativa culturale
versando un contributo sul
c/c postale n. 76219658
a favore
Associazione Irpinia Nostra
indicando come causale
contributo liberale

Per partecipare a questa iniziativa indipendente che sta riscuotendo favorevoli consensi:

1. dopo aver letto la rivista, non cestinatela, ma consegnatela ad altre persone che sapete avere a cuore le sorti dell'Irpinia e degli Irpini;
2. scrivete articoli che riguardino l'Irpinia, le sue tradizioni, la sua storia, i suoi prodotti tipici, il dialetto o i suoi Comuni;
3. segnalate eventi e manifestazioni;
4. segnalate attività tradizionali o innovative che svolgete;
5. informateci in merito a personaggi, vicende, storie personali o di comunità irpine, in Irpinia o fuori dell'Irpinia;
6. scrivete agli indirizzi che appaiono nel riquadro sovrastante

Comuni dell'Irpinia - Storia dell'Irpinia

Monteleone di Puglia

La sfida delle donne al fascismo 23/08/1942

di Michele Morra



Quella delle donne di Monteleone di Puglia è stata la prima rivolta di massa contro il fascismo in Italia. La rivolta delle donne di Monteleone è stato senza dubbio il primo segnale di malcontento in Italia delle masse (sebbene pochissimi lo sappiano persino fra gli storici) addirittura antecedente agli scioperi scoppiati nelle fabbriche del Nord nel marzo del 1943, in particolare a Torino. Accadeva nell'agosto del 1942, quando le armate italiane combattevano in Africa e le truppe hitleriane erano davanti a Stalingrado. A Monteleone, il comune più alto della Puglia, capitava invece che il 23 agosto 100 donne assaltassero la caserma dei carabinieri, per poi incendiare il municipio e tagliare i fili del telegrafo. A spingerle, la molla della

fame dopo il diniego della molitura dei cereali e la chiusura del mulino per evitare macinazioni clandestine da parte delle autorità. La scintilla scoccò quando un drappello di militari strappò ad alcune donne in fila davanti a un forno le ceste di granturco da destinare all'ammasso invece che al consumo delle famiglie. Dopo la battaglia, l'ordine tornò a Monteleone solo con un massiccio rastrellamento casa per casa disposto dal prefetto Dolfin, che diventerà poi un alto dirigente della Repubblica di Salò, arrivato nel Subappennino alla testa di un battaglione dell'esercito. In una ricerca condotta da Vito Antonio Leuzzi, direttore dell'Istituto pugliese per la storia dell'antifascismo, quella storia è tornata alla luce. "Fu una rivolta spontanea, durata un'intera giornata - spiega Leuzzi nel volume Donne contro la guerra. La rivolta di Monteleone di Puglia". Il libro è stato presentato a Monteleone di Puglia l'8 novembre 2004 senza l'appoggio di partiti e sindacati. La rivolta costò 92 arresti tra le donne di Monteleone che furono internate e dimenticate nelle prigioni della Capitanata ben oltre

la Liberazione. Lo strascico di incriminazioni, interrogatori e processi durò ben oltre la fine della guerra: solo nel 1950 la Corte di Appello di Bari riconobbe i reati estinti grazie all'amnistia del 1948. Nel corso del dibattito si sottolineò che "la rivolta di Monteleone, sia pure per cinque - sei ore, tolse ogni potere alle autorità fasciste - disse nella sua requisitoria l'avvocato Quintino Basso, difensore con Vittorio Cavalli (a titolo gratuito) degli imputati; se lo stesso fatto si fosse verificato in più comuni d'Italia, il fascismo non sarebbe caduto un anno dopo, ma sin da allora". La rivolta delle Monteleonesse costò la vita a due donne e a un uomo (un militare in licenza fu arrestato senza aver commesso nulla), spedito al fronte dove trovò la morte. Questa storia, finora affidata alla tradizione orale, ha da poco ricevuto "sistemazione storica" grazie alle ricerche e agli studi curati dall'Amministrazione Comunale. La ribellione rosa è una pagina oscura della storia cittadina e italiana che l'Amministrazione Comunale di Monteleone di Puglia (Fg) ha voluto riportare alla luce.

Monteleone di Puglia

Monteleonesi illustri - Joe Volpe

di Michele Morra



E' nato a Monteleone di Puglia (Fg) il 21 settembre del 1947. Emigrò in Canada all'età di 7 anni. Svolge gli studi in Canada dove consegue il Bachelor e Master of Education all'Università di Toronto. Prima di entrare in politica è stato molto attivo nel settore scolastico come educatore, insegnante, Vice Preside e quindi Preside. Parla fluentemente italiano, inglese e francese. Molto attivo come organizzatore all'interno del Partito Liberale, Volpe si candida ed entra in Parlamento nel 1988 nel distretto di Eglinton - Lawrence. E' stato sempre rieletto in tutte le successive elezioni del 1993, 1996, 2000, 2002, 2004 e 2006. Dopo essere stato uno dei più stretti collaboratori dell'ex Primo ministro John Turner, Volpe è anche uno dei primi che si avvicina verso la fine degli anni 80 al nuovo astro nascente della politica canadese, Paul Martin. Durante tutto il decennio, Volpe rimane sempre molto vicino a Martin ed è uno dei suoi organizzatori di punta, nel Paese, per approntare una squadra al momento del ritiro di Chrétien. Prima di entrare al Governo nel momento in cui Martin diventa Primo Ministro, aveva ricoperto numerose cariche parlamentari tra le quali Presidente di numerose commissioni tra le quali quella della Sanità. In precedenza era stato anche Sottosegretario allo stesso Ministero. Nel dicembre del 1993 diventa Ministro per le Risorse Umane e Addestramento Professionale oltre che Ministro Responsabile per l'Ontario. Dal 2005 al 2006 ha ricoperto l'incarico di Ministro dell'Immigrazione, settore questo che egli ha seguito molto da vicino anche nel passato. L'Onorevole Volpe è stato rieletto Deputato per sei legislature. Volpe è sposato ed ha 4 figli.

► Nel 1929, Monteleone di Puglia venne staccato dalla Provincia di Avellino per essere aggregato a quella di Foggia

Chiusano di San Domenico

La Chiesa di Santa Maria degli Angeli

www.irpinia.info



La chiesa Parrocchiale di Santa Maria degli Angeli venne costruita nella prima metà del XIII secolo su iniziativa di un Francescano. La facciata è sovrastata dal maestoso campanile in pietra, come mostra l'immagine sulla sinistra. I tre livelli che compongono la torre campanaria sono nettamente separati, come ben si vede anche nell'immagine sulla destra. Al centro è collocato un orologio. L'edificio religioso si presenta a tre navate a forma di croce latina con cupola all'incrocio. La navata è lunga 30 metri ed è corredata da diverse cappelle votive. Vi si conservano nove quadri di notevole fattura. Secondo i risultati delle nostre ricerche, la chiesa venne ristrutturata nel XVIII secolo. Una conferma ci è data dal cerchio in pietra innestato nella facciata, mostrato dalla terza immagine, su cui si legge l'anno 1730 alla fine della seguente scritta: "D.O.M - ANNO DNI - MDCCXXX".



Associazione
Irpinia Nostra

www.irpinia.biz/irpinianostra
il sito web dell'AIN

info@irpinia.biz

articoli@irpinia.biz

Storia dell'Irpinia - Resto del mondo - Poesie

Taurasi

La ferrovia Avellino-Rocchetta S.A.: Parco naturale - Il Progetto (Seconda parte)

di Antonio Panzone

Area del terminio Cervialto

Comprende circa 200 chilometri di percorso che si consiglia di effettuare in due giorni. E' un zona abitata fin dalla preistoria e segnata da testimonianze archeologiche, artistiche e monumentali. Notevoli le ricchezze naturalistiche e ambientali: basti pensare che il solo Progetto Bioitaly -messo a punto tra Regione Campania, Ministero dell'Ambiente e Commissione Europea- ha individuato 11 aree d'assoluta unicità: Alta Valle del Calore Irpino, Alta Valle dell'Ofanto, Monte Accellica, Monte Cervialto e Montagnone di Nusco, Monte Terminio, Monte Tuoro, Piana del Dragone, Piani Carsici del Terminio, Piano di Laceno, Querceta dell'Incoronata, Vallone Matrunolo e Alta Valle del Sabato: oltre 26.000 ettari di natura incontaminata. La fauna comprende mammiferi (gatto selvatico, lontra, lupo), numerose specie di uccelli (allodola, averla, aquila reale, beccaccia, calandro, colombaccio, cuculo, falco pecchiaiolo, falco pellegrino, grillaio, gufo reale, lanario, martin pescatore, merlo, nibbio bruno, nibbio reale, picchio nero, quaglia, succiacapre, tordela, tortora, tottavilla, starna), rettili (biacco, cervone, saettone, natrice tassellata, orbettino, luscegnola, ramarro, coronella); gli anfibi comprendono ululone a ventre giallo, salamandrina dagli occhiali, salamandra pezzata, rana, raganella e tritone crestato; pesci (arborella e barbo). Molto ricca è la flora, per la quale si segnalano: pioppo, faggio, leccio, cerro, castagno, roverella, tasso, ontano, agrifoglio, crespolina napoletana e praterie d'alta quota (che comprendono stellina calabrese, coda di topo, aquilegia, verbasco, cresta di Wettstein, spillone del Cilento, festuca di Calabria, salvastrella, vedovella, trifoglio).

Area dell'Alta Irpinia

Comprende il vasto territorio della parte più orientale dell'Irpinia, al confine con Puglia e Lucania, segnato dal susseguirsi di valli e rilievi, corsi d'acqua e laghi. Un'area abitata fin dalle più antiche epoche che richiede la percorrenza di circa 250 chilometri; pertanto si suggerisce di visitarla in due giorni, sostando lungo il percorso, dove le attrezzature ricettive sono ottime. In tutti i centri il visitatore avrà modo di ammirare borghi che conservano tratti medioevali, splendidi esempi d'architettura civile e religiosa, raccolte d'arte, botteghe artigiane e punti di ristorazione, dove poter gustare prodotti sani e genuini. Il Progetto Bioitaly - di Regione, Ministero e Commissione Europea ha individuato sei zone di grande importanza ambientale (Siti di Interesse Comunitario): Alta Valle dell'Ofanto, Boschi di Guardia e Andretta, Bosco di Castiglione, Lago di Conza, Lago S. Pietro, Querceta dell'Incoronata, che da soli coprono circa 15.000 ettari, cui vanno ad aggiungersi le aree lacustri di Sarda, Tanga, Canne, Grata, Ansanto, Baggianello, Difezze, Piani di Provolacchio, S. Maria in Elce, Abbazia, Calvario, Gagliano, Carapelle e le cascate di Borgo Sao e Vullo. La fauna comprende, tra le altre specie, cinghiali, lepri, lupi, volpi, faine, tassi, quaglie, beccacce, fagiani, nibbi, falchi, gru, aironi, martin pescatori, picchi, albanelle, pettirossi, poiane, salamandre, tritoni, barbi, arborelle. La flora è composta da vegetazione di prateria, faggi, castagni, lecci, roverelle, agrifogli, cerri, aceri, cannuce, sparti, salicornie e pioppi.

L'Irpinia e la tratta

Quando la linea era attiva serviva molti altri paesi non toccati dalla strada ferrata. "Intorno alla ferrovia ruotava tutto un mondo" (dirà Tonino Spagnolo, un capotreno che per molti anni ha lavorato sulla linea in oggetto - vedi articolo sul libro "Avellino-Rocchetta S.A. Con De Sanctis una rete per il Sud", A.Panzone). La linea ferroviaria corre alle falde delle colline irpine, per cui la maggior parte delle stazioni si trova in media a 4/5 chilometri dai centri e solo pochi paesi hanno il piacere di ritrovarsi in prossimità del centro abitato, come Salza I., Lioni. I Comuni irpini, infatti, sono per lo più arroccati sulla sommità delle colline o sparsi ai fianchi dell'Appennino Campano, come Chiusano, Castelvetere. Veri e propri tesori di beni culturali in molti paesi, che contano per lo più dai mille ai tremila abitanti, si ergono immancabili rocche o castelli. Sotto la protezione dei feudatari di turno una volta si ponevano per vivere sicuri gli umili contadini del borgo. In questo contesto si è sviluppata la nostra civiltà contadina con i suoi sapori, tradizioni, usi, costumi, con i suoi valori e tale si è conservata per buona parte del '900; oggi continua con un approccio più funzionale e razionale (tanti sono i prodotti DOC).

Cosa può trovare il visitatore?

Per riviverne le caratteristiche si potrebbero visitare questi centri, immergendosi nella vita del borgo, genuina, serena, dove la storia scorre lenta e solo marginalmente interessano i ritmi della modernità, mentre vivo rimane il legame alla no-

Lugano (Svizzera)

La cordata che potrebbe salvare Alitalia

di Michele Bortone

Egredi signori e stimati connazionali, la storia del fallimento della compagnia di volo Alitalia rattrista noi connazionali, dobbiamo difendere i posti di lavoro, c'è una alternativa ed una trattativa che tocca noi italiani. Dalla mia Associazione è scaturito un progetto che è quello di fare una cordata di tutti gli italiani, coinvolgere i cittadini in Italia e quelli all'estero. Con la modica somma di 10,00 (dieci euro per persona) possiamo creare una S.P.A. Tutti vi possono partecipare, avremo una grande adesione ed in questo modo possiamo salvare "capra e cavoli". Carissimo signor D'Alema, signor Berlusconi, e ora di finirla e pensare seriamente al da farsi e senza vincoli di burocrazia. È venuto il momento di svegliarsi, di rimboccarsi le maniche e passare all'azione. Il pessimismo produce soltanto altro pessimismo. È una catena che bisogna spezzare. Cerchiamo di sostituirlo con l'ottimismo della volontà, perché ne va della vita non solo nostra, ma anche di quella dei nostri figli e dei nostri nipoti. L'Italia ce la può Fare! Associazione Lacedoniesie Campani nel Mondoper il Comitato il Presidente Michele Bortone

stra campagna. Alla cultura del maiale e di altri animali da cortile, oggi come una volta, fanno eco le fasi della coltivazione: si semina, si sarchia, si coltiva l'orto, si potano le viti, si raccolgono frutti, si vendemmia, ci si provvede la legna per il camino; c'è il rispetto delle festività, delle tradizioni, degli usi, con un sapore simile a quello agreste di un tempo. Anche i mestieri non si discostano da questa civiltà. Così si va in giro per l'Irpinia alla ricerca degli artigiani/artisti di una volta per carpire aspetti della lavorazione del ferro, della pietra, del legno, dei pizzi e dei merletti. Da noi sempre poco spazio è stato concesso all'industria. Da noi si va per fiere, sagre, feste, - in un misto tra cristianesimo e credenze pagane in onore una volta a Cerere, Bacco, oggi ai nostri Santi, credenze che si fanno tradizione, caratterizzate da obelischi di grano e paglia dell'altezza dai 30 ai 40 metri e trascinati da varie coppie di buoi, come quello di Fontanarosa, recante in cima la statua della Madonna, S. Maria della Misericordia; medesimo significato e importanza ha l'obelisco in onore della Madonna dell'Addolorata di Mirabella Eclano; di S. Rocco a Flumeri, dove la fede si mescola con la tradizione, che mira a ringraziare il Signore per il raccolto dell'anno: e così la festa dell'uva, che oggi presenta prodotti DOC come il Taurasi, il Greco di Tufo e il Fiano, o dell'olio DOP, o della castagna di Montella e di Serino, del tartufo bianco e nero, dei funghi porcini, dei caciocavalli e i formaggi di Montella, Calitri, Lioni, Castel del lago, dei salumi di varie zone dell'Irpinia, delle nostre noci e noccioline dalla zona di Avellino ai Comuni della Provincia, della cipolla ramata di Serino, anche DOC, o il pane DOC di Montecalvo, o il torrone di Pietradefusi e del Partenio. Caratteristiche sono le festività nel corso dell'anno, come i presepi viventi di Natale con animazioni all'interno dei centri storici, o i Misteri di Lapio o quelli di Vallata del venerdì di Pasqua, o i battenti della Madonna dell'Arco, o la festa dell'Angelo a Prata, a Gesualdo; caratteristici sono i carnevali dell'Avellinese, di Castelvetere, di Montemarano, di Paternopoli. Di rilievo sono i siti archeologici, come la valle d'Ansanto, Aeclanum, le capanne dell'eneolitico di Taurasi, gli scavi di Bisaccia, di Carife, delle catacombe di Prata P.U., il carcere borbonico di Montefusco, gli scavi di Conza, la ceramica di Calitri; i numerosi castelli e centri storici sparsi sul territorio, i beni ambientali delle nostre chiese; le escursioni, le stazioni turistiche estive e invernali del Laceno, ecc. I nostri emigranti tornano al paese dai posti più lontani per trascorrervi le ferie, vivere insieme ai parenti il momento solenne delle varie ricorrenze mai dimenticate, contribuendo a rendere sempre vivo questo affascinante lembo di terra irpina. La nostra cucina propone piatti tipici, particolari per la loro genuinità, gli stessi di una volta. Spazio sempre più considerevole, inoltre, hanno i formaggi nostrani, e poi i tartufi e una eccellente varietà di dolci tradizionali, tutta una ricchezza sana, sobria, mediterranea, che ormai è nota nel mondo. L'Irpinia è anche terra di escursioni, mentre le strade di campagna, ingolfate nelle varie tonalità di colori a seconda delle stagioni, ispirano gli artisti, si prestano a lunghe passeggiate a piedi o in bicicletta. Si può andare per musei, sorti in conseguenza di ricerche e scavi archeologici, che hanno fatto registrare una grande densità della presenza preistorica nell'area della media valle del Calore, dovuta tanto alla grande disponibilità di terreni molto fertili che alla collocazione nodale lungo antichi percorsi naturali. Infatti, quest'area consente agevolmente di valicare la breve e bassa dorsale che divide il fiume Sabato dal Calore, facilitando in modo più diretto le comunicazioni tra il versante tirrenico campano e quello adriatico pugliese. Non di meno tutta questa zona, caratterizzata da rilievi collinari di altezza moderata e da ampie vallate fluviali, costituisce anche un comodo raccordo tra le aree appenniniche interne poste a nord (Sannio Beneventano e Molise) e a sud (Campania Meridionale e Lucania). Disseminato, invece, è tutto il territorio della storia romana e così di testimonianze più recenti di epoca medioevale. Il treno, un mezzo tradizionale, antico, familiare, lento nel suo porsi, mentre si lascia andare nel fumo dei ricordi, può, nelle sue comode, romantiche tappe, favorire, riavvicinarci al mondo semplice nostrano di un tempo, oggi rinnovato per il turismo, e ridare una giusta dimensione alla frenetica corsa di una società che rischia di non essere più a misura d'uomo.

In fondo in ognuno di noi c'è ancora tanta voglia di passato, di cose semplici: il cinguettio di un uccello o lo spettacolo della luna o le tenebre della sera per fortuna ancora turbano, affascinano, ammaliano il nostro spirito con foscoliano sapore, mentre i comignoli che fumano fanno pensare all'intimità del focolare, della famiglia, all'amore per i campi, tanto cantato da Virgilio, amore rinnovato, modificato, ma mai estinto, per tutte le cose, che Dante chiama "motore dell'universo".

Avellino

Dimmi e poi ridimmi

di *Ciro Imbimbo*

Dimmi chi veramente sei

Dimmi cosa veramente vuoi

Dimmi che mi aspettavi da sempre

Dimmi che sarò il faro della tua vita

Dimmi che sarò il tuo unico vero amore

Dimmi che la tua vita è la mia vita

Dimmi che senza di me tutto sarebbe inutile

Dimmi che mi darai il tuo corpo e la tua anima

Dimmi, dimmi e poi ridimmi

L'Associazione Irpinia Nostra è un ente non lucrativo indipendente finalizzata alla tutela della cultura irpina. Potete sostenerne l'azione nei seguenti modi:

Sostegno finanziario:

1. recandovi presso un ufficio postale, compilando un modulo di versamento sul c/c postale numero 76219658 intestato "Associazione Irpinia Nostra", causale: contributo liberale;
2. recandovi presso una banca, effettuando un bonifico bancario sul seguente conto corrente Banco Posta intestato "Associazione Irpinia Nostra", causale: contributo liberale:

Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)					
Paese	Check	CIN	ABI	CAB	N. CONTO
IT	48	0	07601	15100	000076219658
Codice BIC: BPPIITRRXXX					

Sostegno distributivo:

Dopo aver letto la rivista "Irpinia ed Irpini", non cestinatela (nella peggiore delle ipotesi immettetela nei contenitori della carta da riciclare), ma fatela leggere ad altre persone interessate all'Irpinia, alla sua cultura ed alle sue problematiche. Segnalate l'esistenza di tale rivista ad amici e conoscenti e la possibilità di leggerla sia nel formato cartaceo (punti di distribuzione indicati nel riquadro sottostante) che digitale (sul sito dell'Associazione Irpinia Nostra www.irpinia.biz/irpinianostra - sotto la voce "Archivio"). Effettuate dei versamenti secondo una delle modalità segnalate sopra (v. sostegno finanziario), sostenendo la nostra azione indipendente.

Irpinia ed Irpini": punti di distribuzione gratuita e lettura:

Altavilla Irpina		
Bar-Pasticceria-Gelateria "La Fiorentina"	Viale San Francesco d'Assisi 8	Tel. 0825-991850
Cartoleria-Giornali "Angela"	Corso Garibaldi 123	Tel. 0825-994418
Ariano Irpino		
Iris Bar	Via Cardito 52	Tel. 0825-891688
Edicola Lo Conte	Piazza Plebiscito 13	
Mon Amour Cafè snc	Corso Vittorio Emanuele	Tel. 328-1667732
Avellino		
Biblioteca Provinciale S. e G. Capone	Corso Europa	
Archivio di Stato	Via Serafino Soldi 9	Tel. 0825-36551
Office Line di Ciro Genovese e C. s.a.s.	Via Piave 89	Tel. 0825-26466
Tabacchi Ricevitoria Lotto Caiulo	Viale Italia 245	Tel. 0825-780569
Assitec di Filippo Cristallo	Via S. Francesco Saverio 51	Tel. 0825-74850
Cartoleria Scandone	Via Francesco Scandone 45	Tel. 0825-24114
Bar Happy Days di Alberto Cucciniello	Via degli Imbimbo 3	Tel. 0825-32309
Easy Rider Viaggi srl	Corso Europa 19/C	Tel. 0825-783184
Baiano		
Litografia Grafic Centre di Stefano Miro	Via Aldo Moro 14	Tel. 081-8243104
Calitri		
Grato Caffè	Corso Garibaldi 32	Tel. 0827-30062
Itaca - Libreria Cartoleria Internet Siti web	Via Campo sportivo 50	Tel. 0827-1885208
Candida		
La Corte dei Filangieri	Via Fontanelle 4	Tel. 0825-986414
Contrada		
Comune di Contrada - Municipio	Via Luigi Bruno 79	Tel. 0825-674081
Grottolella		
Biblioteca Comunale	c/o Sig. Antonio Pulcrano	Tel. 348-2452738
Lacedonia		
Pro loco "Gino Chicone"	Piazza Francesco De Sanctis 29	Tel. 0827-85042
Lioni		
Caffè Venezia	Piazza della Vittoria 2	Tel. 0827-270199
Monteleone di Puglia		
Edicola - Tabacchi - Lotto Colangelo	Piazza Municipio 1	Tel. 0881-983105
Mugnano del Cardinale		
Salumificio De Lucia sas	Corso Vittorio Emanuele 148	Tel. 081-8257220
Parolise		
Comune di Parolise - Municipio	Piazza Don Marcianno Marino 1	Tel. 0825-981031
Roccamandolfina		
"A' Rocca" Associazione Socio-Culturale	Piazza M. Imbriani	
Ass. Pro Loco Roccamandolfina	Via Provinciale 25	Tel. 339-1234657
San Potito Ultra		
Comune di San Potito Ultra - Municipio	Piazza B. Amatucci 18	Tel. 0825-981005
Savignano Irpino		
Caseificio Costa delle Rose di SILC srl	Via Nazionale	Tel. 0825-867149



Per diventare un punto di distribuzione gratuita della rivista "Irpinia ed Irpini":
 - inviate un'email a: info@irpinia.biz
 - telefonate allo (0039) 333-9121161
 indicando i dati che vedete nello schema di cui sopra.

Associazione Irpinia Nostra

Registrazione L'Associazione Irpinia Nostra è registrata presso l'Agenzia delle Entrate - Ufficio di Avellino al numero 3582, Serie III (7/9/2006).

Sito web www.irpinia.biz/irpinianostra

E-mail info@irpinia.biz

Telefono (Presidente) (0039) 333-9121161

Conto corrente Banco Posta Per sostenere l'attività dell'Associazione Irpinia Nostra potete effettuare un versamento sul c/c postale n. 76219658 intestato "Associazione Irpinia Nostra" indicando come causale "contributo liberale".

Finanziamento dell'attività Chi volesse favorire il finanziamento dell'iniziativa, pubblicizzando la sua attività sulla rivista "Irpinia ed Irpini", può contattarci all'indirizzo e-mail inserzioni@irpinia.biz

Missione - (Art. 2. - Oggetto sociale dell'Associazione) L'Associazione "Irpinia Nostra" persegue i seguenti scopi:

- pubblicazione riviste;
- pubblicazione giornali, con particolare attenzione dedicata all'Irpinia, sia in formato cartaceo che elettronico;
- editoria ed editoria elettronica;
- diffusione del sentimento di identità degli Irpini e di appartenenza alla loro terra d'origine, attraverso la tutela della cultura, delle tradizioni e del dialetto dell'Irpinia e l'instaurazione ed il mantenimento dei rapporti con gli Irpini nel mondo;
- promozione degli scambi culturali tra l'Irpinia ed il resto del mondo;
- promozione di nuovi enti autarchici territoriali ed altri organismi affini riguardanti l'Irpinia.

Irpinia ed Irpini

Anno 2, Numero 5 31-5-2008

Rivista dell'Associazione Irpinia Nostra
 storia, cultura, tradizioni, prodotti tipici ed attualità
 con rassegne economiche

Direttore responsabile: Andrea Massaro

Ideazione, progettazione e coordinamento: Donato Violante

Stampa: Poligrafica Ruggiero - Zona Industriale, Pianodardine (Avellino)

Editore e Proprietario: Associazione Irpinia Nostra - Avellino

Registrazione Tribunale: Avellino, n. 447 del 22/9/2006

Iscrizione R.O.C. N. 15131 del 5/2/2007

Registrazione Archivio di Stato: Avellino, n. 9569 dell'8/2/2007

Registrazione Biblioteca Provinciale: Avellino, posizione di catalogo n. 250 (Periodici Provinciali)

Distribuzione Gratuita

Pubblicità inserzioni@irpinia.biz

Hanno collaborato gratuitamente alla realizzazione di questo numero: Andrea Massaro (Avellino), Donato Violante (Avellino), Filippo Gambacorta (Ariano Irpino), Pellegrino Villani (Avellino), Nunziante Minichiello (Grottaminarda), Rosalia Spolverino (Forino), Antonio Stiscia (Montecalvo Irpino), Nicola Coppola (Avellino), Giovanni D'Agostino (Atripalda), Domenico Giannetta (San Potito Ultra), "Un fedele" (Carife), Donatella De Bartolomeis (Manocalzati), Domenico Cambria (Ariano Irpino), Angelo Verderosa (Sant'Angelo dei Lombardi), Tony Lucido (Sant'Angelo dei Lombardi), Angelo Siciliano (Montecalvo Irpino), Pietro Pinto (Venezuela), Michele Morra (Monteleone di Puglia), Michele Bortone (Svizzera), Antonio Panzone (Taurasi), Ciro Imbimbo (Avellino)